



Amici
da vent'anni

Gli incontri giovanili a Cascia
(1966-1986)

Amici da vent'anni

Gli incontri giovanili a Cascia
(1966-1986)

A cura degli "Amici di S. Agostino" di Roma (Santa Monica)
nel loro I ventennio

*al padre Vincenzo Lolli
alle comunità agostiniane di Cascia
a tutti gli amici
dedicano queste pagine
gli "Amici di S. Agostino"
nel ventennio della loro nascita
nel XVI centenario
della conversione di S. Agostino*

I

GLI AMICI DI S. AGOSTINO: CHI SONO?

1. Le finalità
2. L'utopia: dall'antenna di una clausura; dall'esperienza del padre Lollo; dall'esperienza dei giovani.

1. Le finalità

(da un'intervista al p. Agostino Trapè di Andrea Pilloni, degli "Amici di S. Agostino di Roma")

Il padre Agostino Trapè fu con padre Giuliani, allora superiore della provincia agostiniana dell'Umbria, l'iniziatore degli Incontri giovanili di Cascia, coadiuvati dalla generosità apostolica dei padri agostiniani Agostino Vita e Vincenzo Lolli.

P. Trapè, quando e come è nato il movimento "Amici di S. Agostino?"

— Nel Natale del '65 ero a Cascia, sotto il porticato del Santuario di Santa Rita m'intrattenevo col padre Giuliani su "come avvicinare i giovani", per comunicare loro un ideale cristiano e religioso ispirato alla spiritualità agostiniana.

Il padre Giuliani aveva le sue perplessità sul fatto che noi agostiniani non abbiamo in Italia scuole private come altri ordini religiosi. Sotto la spinta di un impulso particolare gli dissi con estrema convinzione: "Cominceremo la prossima Pasqua! I giovani avranno la possibilità di una riunione di "comunione" e d'istruzione sulle fatiche del giovane Agostino per abbracciare il cristianesimo, confidiamo nell'aiuto di S. Agostino; tu frattanto datti da fare per offrire loro un'ospitalità che sia gratuita, perché i giovani non hanno molti soldi; perché possano intervenire anche coloro che, desiderandolo, non potrebbero venire per difficoltà economiche". Padre Giuliani non ci credeva, ma si diede da fare.

Per far conoscere ai giovani l'iniziativa e farli venire a Cascia io mi rivolsi al padre Vita della comunità agostiniana di San Nicola a Tolentino, il quale per Pasqua del '66 con un pullman portò a Cascia ben 42 giovani, fucini e ragazzi dell'Azione Cattolica, e padre Giuliani al padre Lolli.

P. Trapè, ci può spiegare più precisamente le finalità nel voler raccogliere la gioventù a Cascia?

— Il tema del primo incontro "Vocazione e vocazioni" può precisare tali finalità: avvicinare i giovani aiutandoli ad approfondire l'ideale cristiano tramite, tra l'altro, la conoscenza di S. Agostino e attraverso la sua esperienza cristiana conoscere Cristo e la Chiesa. Agostino soffersse molto la sua scelta cristiana, ma poi vi portò un grande

amore e una grande dedizione a Cristo e alla Chiesa. Egli rimane un grande maestro sia nel campo del pensiero che in quello della spiritualità cristiana. Di questo io sono profondamente convinto dai tanti miei anni di studio sui suoi scritti. S. Agostino quindi non è un fine ma un mezzo per meglio amare Gesù Cristo e la sua Chiesa. Dalla conoscenza, si sa, nascono poi delle decisioni, di fare proprie l'idealità conosciute: in famiglia o in una scelta di vita religiosa. L'importante è aiutare un giovane a gettare uno sguardo profondo nel destino della sua esistenza, a cogliere il mistero della sua "vocazione" alla vita e, offrendo loro un ambiente capace di fraternità, di comunione, di gioia, di accoglienza, il possibile si traduce in realtà.

Le monache stesse del monastero di Santa Rita recepirono questa dimensione e, dopo P. Giuliani, presero loro l'onere di offrire l'ospitalità degli Incontri.

Quali prospettive vede Lei oggi per il movimento "Amici di S. Agostino?"

— Le finalità proposteci all'inizio di approfondire le idealità cristiane da vivere in concreto, mi sembrano ancora attuali. L'ideale agostiniano della comunione tra gli uomini, in particolare tra i credenti in Cristo nei monasteri, è stato fatto proprio dal Concilio Vaticano II e dalla Chiesa italiana degli anni '80. Gli "Amici di S. Agostino" perciò hanno ancora un lievito tutto da fermentare nella nostra società che, oggi più che mai, chiede non guerre né divisioni ma "comunione".

Ci permetta ancora una domanda. Non le sembra che particolarmente quest'anno, nell'esperienza della conversione di S. Agostino, vi sia un motivo di interesse in più per i giovani?

— Certamente e per due ragioni: la prima per la conversione in sé, tema eterno del cristianesimo che tocca ognuno giorno per giorno, momento per momento; la seconda è nella conversione di S. Agostino. Il suo itinerario fu un'esperienza concreta nella vita di uno che si converte al cristianesimo, e duplice: intellettuale e morale.

La sua conversione intellettuale fu il cammino di un filosofo che si era allontanato dalla fede e vi "ritorna" (i motivi che lo allontanarono e quelli che lo fecero ritornare sono un aiuto incalcolabile nelle crisi di fede del mondo moderno). La sua conversione morale poi fu la ricerca di una maggiore adesione a Dio e di una maggiore fedeltà al

Vangelo di Gesù Cristo: ricerca, che tocca l'intimo di ogni cristiano e che non può non giungere al cuore dei giovani, tanto sensibili agli ideali di fedeltà e di coerenza.

Il XVI centenario della conversione di S. Agostino contribuisce a celebrare con tanta speranza il primo ventennio degli "Amici di S. Agostino", già in procinto di affidare le sue speranze e le sue consegne di passato e di futuro al secondo ventennio

* * *

Dai ricordi di un promotore

Gli "Amici di S. Agostino", uno dei miei amori degli anni '60-70, mi fanno rivivere tanti cari ricordi di una condivisione di ideali, di impegni, di sofferenza e di gioia nella ricerca di essere sempre più fratelli in Cristo, guardando a S. Agostino quale modello luminoso e cattivante in quegli anni di tante difficoltà e di tante speranze. Col ricordo esprimo l'augurio che il cammino continui in un servizio ecclesiale vissuto nell'umiltà, nella serenità, nella pazienza.

Padre Agostino Vita

2. L'utopia

dall'antenna di una clausura

Chi siete per noi, Monache Agostiniane e più precisamente, per noi Comunità di S. Rita, Voi AMICI DI S. AGOSTINO?

La risposta esatta sarebbe: "La piena realizzazione di un nostro grande desiderio a livello di Comunità".

Subito dopo il Concilio, abbiamo voluto concretizzare e realizzare, con l'aiuto di ottimi Padri Agostiniani, questo desiderio, rispondendo ai vari inviti della Chiesa e in armonia con la nostra specifica Vocazione Contemplativa.

Ci volevamo rendere presenti in modo originale al mondo dei giovani, e pian piano è maturata l'iniziativa di invitare ogni anno qui a Cascia VOI, giovani, per una tre-giorni che vi permettesse di approfondire i vari aspetti della Fede, alla luce della Parola di Dio e della dottrina del grande vescovo di Ippona AGOSTINO. Allo stesso tempo avere la possibilità di confrontarvi con gli altri, di aprirvi ad un rapporto di amicizia, oppure chiarendo difficoltà e dubbi nel dialogo con i vari Relatori che nel corso di questi anni si sono susseguiti e con i Padri Agostiniani che seguono questa iniziativa dal suo nascere.

Fin dall'inizio la nostra Comunità ha seguito con entusiasmo e interesse tale iniziativa, perché conscia del bene che ognuno di voi ne avrebbe potuto ricevere e alla mancata nostra presenza fisica, ha supplito l'intensità della preghiera e del sacrificio personale e comunitario.

Sempre abbiamo partecipato alle Liturgie Eucaristiche e Penitenziali, che voi giovani celebrate nella nostra Basilica durante i giorni di raduno. Particolarmente sentite e toccanti le Liturgie Solenni del Giovedì e Venerdì Santo, che con la loro ricca e grave solennità, mettono maggiormente in risalto la vostra giovanile presenza in Basilica.

Con generosità, anche se un po' a malincuore, abbiamo accettato la sostituzione al bel canto Gregoriano dei vostri canti in lingua volgare, belli anch'essi, melodie che da sempre avevano accompagnato le nostre Liturgie. Siamo però contente del serio impegno con cui portate avanti il canto liturgico, coinvolgendoci ad esso.

Sì, quando voi arrivate a Cascia sembra che tutto si anima, le strade, la Basilica, l'albergo. Voi ci portate una nota di freschezza che

penetra anche al di qua delle nostre grate e ci fa sentire tutt'uno con voi.

Quante volte a tarda notte, i vostri canti, le vostre risate, arrivano alle nostre stanze situate lungo il viale, a volte interrompendo il nostro sonno, ma non è un fastidio, perché ci siete cari.

I vostri desideri sono i nostri, sono nostre le vostre attese e le vostre aspirazioni più nobili, il vostro ardore si comunica a noi e quando voi ritornate alle vostre famiglie, noi ci sentiamo più Chiesa, se così si può dire.

Noi non conosciamo i vostri volti, ma sappiamo di amarvi intensamente uno ad uno, perché siete "le speranze del mondo", la società di domani. Vi amiamo perché il vostro impegno di accogliere Cristo, di annunziarlo ai fratelli, non si esaurisce qui, ma da qui continua poi nell'impegno di ogni giorno.

Per mezzo vostro, CRISTO, anche oggi, continua a camminare sulle nostre strade e per questo vogliamo dirvi: GRAZIE!

Siate fedeli alla missione che Cristo vi affida, sempre, a qualunque costo.

Sappiamo che è difficile e a volte scoraggiante, ma siate certi della nostra presenza fraterna, vigile e orante, al vostro fianco. Sappiate che il vostro impegno, a volte eroico, sostiene spesso le nostre mani alzate, che vorrebbero cadere giù per stanchezza o per mancanza di coraggio; sappiate che da esso si sprigiona anche per noi una forza nuova, una speranza più gioiosa, che crea fra noi il legame della fraternità e dell'amicizia.

Ed ora permetteteci una confidenza: c'è una sola lacuna. Sentiamo la mancanza del dialogo fra di noi e vorremmo che nella programmazione dell'orario dei vostri raduni, non mancasse un pomeriggio da dedicare ad un incontro in Parlatorio, che ci permetta di conoscerci più in profondità.

Se può farvi piacere, vi diciamo che questa iniziativa della nostra Comunità non solo ci sta molto a cuore, ma la consideriamo una tra le più belle e preziose OPERE RITIANE.

Le Monache della Comunità di S. Rita in Cascia

Dall'esperienza di padre Lolli

Ho vissuto l'esperienza degli "Amici di S. Agostino" dall'inizio ad oggi in continuità e intensità da non lasciare piega di me che non ci sia coinvolta; e mi coinvolge ancora come la prima volta, lasciando ad altri rivendicare il "cominciamento".

Venti anni di cammino nell'amicizia con volti antichi e nuovi contengono un'ampia esperienza di rinnovamento e di Grazia; inoltre rappresentano un traguardo e una prospettiva ricca di speranza per il futuro.

Guardando al passato, una nota di originalità dal primo incontro ad oggi è la seguente: si è giunti a Cascia spesso con un bagaglio di individualismo, con esigenze di fede da verificare, con proteste e contestazioni... o affossati nel conformismo di comodo; il dialogo con Dio e tra di noi ha messo tutto in discussione — principalmente noi stessi — con sincerità estrema, e si è ripartiti con la rivoluzione interiorizzata e tanto più ostinati quanto più consapevoli della umanità nuova da costruire con il *dono* di sé.

Sorprende la scoperta dell'insperato in un arco di tempo del quale troppo spesso si parla ancora negativamente. Anno dopo anno, quasi senza accorgercene, con l'amicizia e la vivacità giovanile che ci ha impegnati a Cascia e nei nostri ambienti familiari, ecclesiali e sociali abbiamo condiviso il cammino della Chiesa, cammino di salvezza. Non è stato, quindi, un evento a sé, né si risolve nel ricordo nostalgico di cose fatte; come tutto quello che partecipa allo sviluppo liberante della Grazia e della Fede, anche il nostro passato scandisce momenti particolari e vive nell'esigenza di sempre nuova umanizzazione nella verità del Cristo, dove i ricordi si riattivano e di dispiegano per trasformarsi in elementi fecondi di avvenire.

Voglio ricordare alcune esperienze — le più significative — maturate negli incontri di Cascia, così come sono state proposte in questo arco di tempo:

I CAMPI DI ESPERIENZA CRISTIANA o "campi di lavoro"

*"... vedano le vostre opere
buone e glorifichino il Padre
vostro che è nei cieli".*

Vuoi fare un campeggio comodo? Vuoi divertirti? Vuoi trovare degli amici simpatici? Vuoi fare un'esperienza nuova nel nome di un cristianesimo qualunque cercando d'imporre le tue tesi?

Se cerchi questo non leggere quanto segue...

Se invece vuoi impegnare il tuo tempo libero nella ricerca di una realtà nuova nel vivere un'esperienza cristiana al limite, nel distruggere completamente il tuo egoismo ed aprirti incondizionatamente agli altri... bene, leggi quanto segue e se deciderai di venire al campo, comincia ad impegnarti.

Il campo è un impegno di VITA CRISTIANA nella più completa disponibilità verso l'altro senza esclusivismi o accezioni personali. L'altro, per te, è l'abitante del luogo che forse ti comprende, ti aiuta, oppure ti rifiuta o ti strumentalizza. La tua disponibilità deve essere totale: 24 ore su 24. Solo così vivrai la gioia di essere cristiano. Il campo non è un campeggio né un ricercare se stessi negli amici più cari del gruppo.

A S. Giovanni Cagnano (L'Aquila), ad Anitrella (Frosinone), a Casalincontrada (Chieti), a S. Alberto (Ravenna), a Foligno... il Vangelo in azione ci ha fatto vivere l'insperato e il nuovo: nessuno dei partecipanti può prescindere da ciò che ha vissuto e da ciò che gli altri hanno vissuto con lui al "campo".

GLI INCONTRI CONIUGALI

Un proposta ai giovani di ieri nella realtà coniugale e familiare di oggi per rimanere creatori nell'amore:

Che cosa è un incontro coniugale?

- NON È: un ritiro spirituale per coppie di sposi;
né una terapia matrimoniale;
né una dinamica di gruppo;
né un corso matrimoniale;
né un consultorio matrimoniale.*

- È: un sistema di comunicazione interpersonale, fra marito e moglie, al servizio della coppia e realizzato nel Signore.*

— È un week-end (dalla sera del venerdì alla sera di domenica) per una celebrazione della famiglia e una affermazione del matrimonio, serenamente ed insieme, come comunicazione dei sentimenti dei partners e della loro vita.

— Sono due giorni dedicati interamente a condividere, fra marito e moglie, punti deboli e forti, i propri atteggiamenti e punti di vista, pregiudizi, desideri, timori e speranze, intime angustie, gioie e pene, successi e insuccessi, le proprie necessità e possibilità: tutto ciò realizzato in un clima di intimità e vicendevole fiducia. Senza la preoccupazione dei figli, senza le distrazioni e tensioni della vita ordinaria, guardandosi negli occhi con pace e amore, costruendo e scoprendo fra i due il senso della propria crescita e il bisogno di impegnarsi cristianamente nel mondo di oggi.

L'EREMO MADONNA DELLA STELLA

Ogni Venerdì Santo, salendo sullo scoglio della preghiera a Roccaporena per vivere il "cammino della Croce", una volta in vetta, ricordo agli amici il luogo più sacro della mia vita, al di là del dorso di montagna in direzione delle Casette di Roccaporena.

È l'unico Eremo rimasto in terra umbra come era nel tredicesimo e quattordicesimo secolo, quando fu scelto dagli Agostiniani del Convento di Cascia (1308) per viverci vita eremitica. Dentro l'esperienza degli "Amici di S. Agostino" è il richiamo più forte alle esigenze dello spirito. Il paesaggio è aspro per l'anfiteatro di alta e orrida scogliera, ma colmo di misteriosa solitudine.

Qui, — raccolti nelle celle scavate sulla viva roccia o dentro la grotta della preghiera o sostando pensosi dentro l'orrido scenario o passeggiando accompagnati dallo scroscio argenteo del torrente che offre acqua limpida dissetante —, nel distacco delle cose, nella rudezza di vita e nella presenza a Dio solo la natura e l'anima svolgono il dialogo della VERITÀ.

Guardando in avanti, oggi più coinvolgente si fa il lavoro e meglio si profila l'insperato che ci attende: il futuro dei giovani, futuro di Dio. In questa prospettiva l'esperienza degli AMICI DI S. AGOSTINO si carica dell'urgenza di superare il ripiegamento sul passato ed un certo accomodamento statico e acritico sul momento storico-ecce-

siale per continuare un cammino di più ampia comprensione di noi stessi e del reale, nel mondo che ci è donato per vivere insieme e con gioia la vita.

Infine, ricordo ad ogni amico che l'esperienza di Cascia ci è stata donata da Dio per l'amore di una donna decisamente orientata alla realizzazione dell'umanità nuova con l'umile testimonianza di sposa, di madre, di vedova e di religiosa: S. Rita.

Dall'esperienza dei giovani

"CASCIA": UN CLIMA, UN CORAGGIO.

Mi colpisce pensare agli Incontri di Cascia come ad un fatto ormai ventennale.

E mi colpisce ancor di più constatare che di questi venti anni almeno i due terzi mi riguardano direttamente.

Non lo nascondo: tutto questo mi commuove e mi entusiasma. La mia storia di uomo e di cristiano s'intreccia con la storia di "Cascia". Luogo di amicizia e di riflessione, tempo di parole e di gesti, avvenimento tutto da vivere e da con-vivere: un evento (non saprei, davvero, come definirlo altrimenti).

È straordinario come città, basilica, albergo, ore di ascolto, tavoli di discussione e di ristoro, volti si mescolino e, pur senza confondersi, siano assolutamente uniti nel disegnare l'immagine d'una realtà: la "Cascia" degli "Amici di Sant'Agostino".

Potrei dire del "clima" di questo evento.

Un clima che ha retto a temperie e a intemperie d'ogni sorta, mantenendosi sostanzialmente costante. Provocando un "esserci" che, anche quando l'approfondimento di temi, prospettive e contraddizioni si faceva drammatico, attingeva sempre alla serenità del dialogo e d'una fraternità non vuota. È a questo clima che devo un'adesione fattasi, poi, fedeltà consapevole.

Potrei dire del coraggio culturale di chi ha sempre pensato "Cascia".

In tempi difficili, tempi di tensione e di sfaldamento d'ogni certezza, comoda o scomoda che fosse, in questa cittadina, capitale, con Norcia, di una delle valli più intime del centroitalia, accadeva l'incontro tra una vitalissima spiritualità secolare e capace di pretendere e suscitare risposte personali e l'ansia, persino tragica, di chi cercava soluzioni politiche al complesso e contingente premere della immediata urgenza storica.

In tempi diversi, ma non meno confusi, tempi di ripiegamento e di dimissioni dalla militanza utopica, a "Cascia" ha continuato a levarsi una proposta forte, una parola profetica, un annuncio di futuro che può e deve continuare nella quotidianità.

Un annuncio da decifrare di disponibilità e di speranza.

Un annuncio che salva, se compreso, la prospettiva dell'impegno e quella del dono di sé.

Potrei dire... Già, ma mi accorgo di avere detto, condensato in poche righe, il senso del mio modo di vivere e guardare "Cascia".

E mi accorgo, anche, che la memoria degli anni trascorsi, degli incontri conclusi, non ha il gusto della nostalgia. Ognuno di quegli eventi è parte di un'esperienza che rimane fatto di vita, presente.

Marco Tarquino

DOPO IL CONCILIO VATICANO II: RICERCA DI IDENTITÀ

“Nella dimensione dell’amore, l’egoismo non ha senso, ogni difficoltà acquista sapore di dolcezza, ogni ambizione svuota la tua vita di qualsiasi significato”. In un mondo assetato di grandezza e di potenza in cui l’uomo sembra aver smarrito il segreto di una realtà esistenziale autentica, questo programma, in un lontano giorno del 1967 ha determinato una svolta nella mia vita. Pur avendo vissuto sempre nella direzione di quel Cristo che avevo scelto negli anni più belli della mia giovinezza, ho avvertito un disagio nei miei atteggiamenti: essi mi apparivano asserviti all’ambizione, ad una logica puramente intellettualistica. La letteratura del Concilio Vaticano II mi parlava un linguaggio nuovo, più ricco di significato e mi suggeriva un cammino che doveva essere in maggiore sintonia con la Chiesa. È stato allora che ho incontrato gli amici di S. Agostino: essi mi hanno chiamato al loro Convegno del 27-28-29 dicembre 1967 e ho vissuto quell’esperienza comunitaria facendo tabula rasa “di tanti pregiudizi”, “rinunciando di sapere” cosciente che un freddo intellettualismo avrebbe vanificato una realtà nella quale invece mi sentivo coinvolta totalmente. Bisognava vivere, anche con tragicità, le problematiche che la storia di quel tempo imponeva all’uomo: crisi di identità, crisi di valori, esigenze di ricerca, di crescita umana oltre che spirituale. “Dio non era morto”. ...E io non ho indugiato, ho rischiato sono entrata a far parte di questo “popolo giovanile” che costruiva un momento della storia della Chiesa. Ho cominciato anch’io a fare questa storia partecipando la mia presenza ai convegni, agli incontri di liturgie penitenziali, alle esperienze del campo di lavoro, del ritiro in grotta e ogni giorno scoprivo un nuovo volto alla mia persona, un nuovo pensiero alla mia ragione, un nuovo affetto ai miei sentimenti, un nuovo aspetto della mia fede. Da allora nonostante tante tensioni e tanti dispiaceri che mi hanno sconvolta, niente è cambiato nei confronti di certe convinzioni. I ragazzi di Bologna, di Gubbio, di Foligno, di Firenze, di Terni, di Viterbo, di Benevento, di Bari... sono stati per me fermento di gioia e stimolo alla disponibilità e all’amore. Anche oggi, il ricordo di quella realtà vissuta senza riserva alcuna alla luce della fede, mi dà ancora una mano e nei momenti di angoscia e di solitudine mi sa dire ancora: “Coraggio va’ avanti... sorridi alla Vita che è quel Cristo che hai scelto negli anni più belli della tua giovinezza”.

Maddalena Colombo

CAMMINO DI CRESCITA

Raccontare l'esperienza dei convegni di Cascia mi riempie d'entusiasmo sincero, perché per me vuol dire vivere circa quindici anni di essa come un vero e proprio cammino di crescita personale. Una crescita nel vero senso della parola, visto che la prima volta che vi presi parte avevo appena sette anni e, così, a 22 anni mi ritrovo paradossalmente quasi ad essere uno dei più "anziani" della truppa e ad avere un'infinità di bei ricordi di quegli "incontri" da mettere in seria difficoltà chi avrà il compito di collocare in questo libretto tanto momenti bellissimi da me vissuti.

Così, seduto immancabilmente in prima fila, inizialmente mi divertivo a far ..."caricature", niente di più.

Se carta e penna per tutti quelli che mi stavano intorno servivano per appuntare temi importanti, frasi spigolose, insomma materiale da utilizzare a buon profitto nella riunione dei gruppi, io li rendevo miei buoni alleati in fondo per riderci su, anche un po' con chi mi sedeva accanto. Il mio, era un osservare, uno scrutare continuo, nella semplicità e curiosità di un bambino che frugava in un mondo di grandi, di adulti riuniti tutti insieme intorno ad una "chiamata", ad un messaggio che, chi in un modo chi in un altro, in quei tre giorni stava percependo.

Di sicuro, però, qualcosa percepivo anch'io inconsapevolmente.

È vero, quell'ambiente non mi era certo nuovo o addirittura noioso, visto che anche a Roma nel mio mondo di tutti i giorni c'era un gruppo di amici, anche loro riuniti insieme, anche loro "amici di S. Agostino".

Passando gli anni, così, finalmente anch'io riuscivo a cogliere il messaggio. Messe da parte le caricature capii che la mia presenza lì, come quella di tutti significava soprattutto partecipazione e, così decisi di cambiare... bersaglio. La mattina mi alzavo presto, e campanello alla mano, alle ore 7.30 iniziavo la missione più importante della giornata, buttare giù dal letto 200 e più ragazzi. L'impresa, parola d'onore, era davvero rischiosissima. C'era il rovescio della medaglia in tutto questo, certo! Molti si informavano chi fosse quel piccolo gustatore mattutino. Ma quella fu senz'altro la prima risposta alla domanda: che cosa ci faccio io qui?

Forse avrà destato un po' d'ilarità ciò che fino ad ora ho raccontato, ma per me ha un'importanza grandissima, e fa parte di un modo

un po' simpatico di spiegare quanto determinante sia stato e sia tutt'ora per me l'incontrarsi a Cascia. Vuol dire incontrarmi tre giorni all'anno, mettendo da parte il calendario della vita di sempre, di tutti i giorni, con tante esperienze diverse, miei coetanei e non, ma soprattutto con la curiosità e la stessa voglia di capire che avevo quando facevo soltanto le caricature.

Tante volte ho potuto parlare di me lungo il cammino verso Roccaporena, a tanti miei amici, vivere anche le loro storie ed esprimere gli stessi desideri, pregare in silenzio, insieme, di fronte allo scoglio di santa Rita.

All'inizio dissi che questo è stato ed è ancora un cammino di crescita perché non è un caso che l'ultimo giorno siamo tutti in festa con canti e risate a più non posso sperando che non finisca mai, e che la mattina della partenza c'è chi è ancora più commosso degli altri e finisce per salutare tutti due o più volte.

È sempre così. Ogni volta che ci torno mi sento sempre più nuovo.

Ho ancora di fronte a me l'immagine della navata del santuario e le tante mani, l'una stretta a quella dell'amico vicino, che gli fanno da cornice. Tutti intonano il Padre nostro, ma il canto inizia con le parole: "Ti ringrazio, o mio Signore".

Andrea Pilloni

II

SULL'AMICIZIA
QUALCHE DOMANDA QUALCHE RISPOSTA
di alcuni amici, del pastore Paolo Ricca, di S. Agostino

1. Che cosa è per te l'amicizia cristiana?
2. Riesci a viverla nella vita di tutti i giorni? In che senso?

1. Che cosa è per te l'amicizia cristiana?

L'Amicizia è

una grande forza

“L'amicizia vera e sincera è per me una grande forza e conforto, un aiuto nelle difficoltà della vita” (Stefania).

un legame profondo

“L'amicizia è un legame che si instaura tra persone fondato sul rispetto e la stima reciproca.

L'amicizia cristiana è un legame anche più profondo in quanto si fonda oltre che su virtù e doti naturali delle persone, soprattutto nelle virtù del cristiano, in particolare la Carità che innalza la medesima amicizia ad uno stato più elevato, completando il rapporto umano” (Mario).

un'armonia

“È la vera amicizia. L'amicizia che tutti noi auspichiamo, l'amicizia tra le più difficili da instaurare, tanto che a volte non ci accorgiamo neppure di averla trovata.

L'amicizia cristiana” è quell'aspetto di vita che ci permette di vivere in armonia con gli altri, lontani ad esempio dalle invidie, dalle gelosie, dalle maldicenze e dagli interessi, aspetto questo tanto triste quanto frequente nelle amicizie in genere” (Franco).

solidarietà, è l'etica cattolica

“Il concetto di amicizia cristiana è molto umile, ma molto alto. L'amicizia cristiana innanzitutto 'non è solitudine'.

Partendo da questi presupposti ne scaturiscono due aspetti soci o-

cristiani, l'amicizia intesa come "solidarietà" e come etica cattolica. Un'amicizia cristiana penetra nella vita come norma e come condotta.

Assumendo come codice di comportamento spirituale cristiano il rispetto, l'affetto, la fiducia, l'esperienza, elementi essenziali alla formazione e continuità dell'amicizia cristiana, si giunge al diritto di chiedere amicizia senza oneri, sollevando in noi "amore per la vita" (Giorgio Torselli).

la storia stessa della salvezza cristiana

La storia stessa della salvezza cristiana mostra il valore dell'amicizia tra Dio e l'uomo in castigo, ma non condannato irrimediabilmente.

La salvezza è la presenza di un Dio incarnato per Amore, venuto nel mondo per insegnare, riparare, espiare, ricomporre un'amicizia perduta.

Gesù, pertanto, è essenzialmente il "sacrificio" di riparazione. Seguendo Lui, l'amicizia cristiana vuol dire "sacrificarsi" per l'altro.

L'amicizia cristiana è attenta e disponibile, pronta a "tutto", anche se il contenuto di questo "tutto" sarà una scoperta felice e penosa nello stesso tempo, perché è difficile prevedere l'esigenza così grande dell'altro.

Il cristiano, progredendo nella Fede, scopre che l'Amicizia, immensa agli occhi di filosofi come più semplicemente tra i comuni mortali, include, a differenza di normali amicizie tra razze e religioni diverse, la donazione incondizionata di se stessi, tanto da modificare il proprio punto di vista ed adottare quello di Dio.

In tal modo, liberato dal mio particolare, io, cristiano, posso entrare totalmente nel piano divino e prendere posto nel "mosaico" dell'Amore e dell'Amicizia di Dio" (Sandro).

2. Sulla possibilità di vivere l'amicizia tra ottimisti e pessimisti

Riesci a viverla nella vita di tutti i giorni? In che senso?

è traguardo quotidiano

Cerco di viverla tutti i giorni. Ho coscienza che l'amicizia non è un traguardo già realizzato, ma si costruisce momento per momento con gesti di apertura e donazione alle persone che ci sembrano più disponibili ed aperte a tale rapporto" (Mario).

è un'utopia

"In passato forse anch'io qualche volta l'ho vissuta; ora la ritengo solo un'utopia nel senso che è irraggiungibile. Travolti infatti da tanti eventi, situazioni ed aspetti di vita ci si trova trascinati da quel grande meccanismo che ti toglie la forza giusta per raggiungere certi fini.

Il mio caso personale, comunque, dato anche il mio ottimismo, nutre buoni propositi per il futuro, oltre che il desiderio interno di riuscire ad ottenere il giusto, il vero, il bello, circostanze fondamentali per una vita autenticamente cristiana".

un modello da rispettare

"Non riesco a viverla nella vita di tutti i giorni. Ogni intento di amicizia viene frustrato dagli eventi che giocano sui sentimenti, dove la ragione prevale. Si avvertono talvolta frammenti di personalità non ben differenziati, ma l'individualità è trascinata a dissolversi nel collettivo. L'amicizia aspira ad un ideale di comportamenti reciproci, e tale aspirazione è norma sempre valida. Gli amici infatti sono coloro che agiscono l'uno nei riguardi dell'altro non in modo straordinario, bensì ordinario. L'amicizia nasce sempre come reciprocità che, divenendo gruppo, lo è di spiritualità, di interessi di solidarietà. Essa è un modello ideale che chiede di essere rispettato" (Giorgio Torselli).

nell'amicizia di Dio

Riesco a vivere abbastanza, ma solo quando riesco a penetrare l'Amicizia di Dio e, più profondamente, quando mi sento ripieno di Lui.

Nella vita di tutti i giorni, carica di problemi insoluti e di rapporti quotidiani non sempre facili con l'altro, il mio temperamento ed un caratterino 'bizzarro' non sempre sono garanzia di fedeltà ai propositi, che devono essere spesso consolidati da numerosi atti di virtù a volte impossibili.

Credo, pertanto, che il mio egocentrismo debba passare ancora nel fuoco della purificazione per raggiungere quella costante fedeltà all'amore-amicizia, pronta al sacrificio.

Nei momenti di riflessione, mi piace rammentare le parole di una iscrizione cristiana presente nella Necropoli Vaticana: "... cum omnes iocatus est nunquam rixatus est".

Essere buoni e gioviali con tutti è il seme dell'amicizia cristiana, perché Gesù è stato buono e gioviale con tutti" (Sandro Masci).

"L'amico è lì al tuo fianco"

È difficile parlare dell'amicizia perché, più che un sentimento già stabilizzatosi, essa è un divenire costante sorretto dalla volontà di due persone. L'amicizia ha certamente forme e gradi diversi, perché gli uomini stessi tra i quali tale legame sussiste hanno modi diversi di concepire la vita.

Credo che non si possano fare esclusioni pregiudiziali nel campo dell'amicizia. Persone di diversa età, culture e ceti sociali possono divenire amici purché essi sappiano caricarsi con coraggio di un legame vero. È sempre e comunque quel rapporto in cui sincerità e lealtà sono i caratteri più evidenti.

In ogni uomo, nostro prossimo, si nasconde un ipotetico amico. A questa ricerca non dovremmo mai rinunciare, altrimenti che significato avrebbe il precetto cristiano "ama il prossimo tuo?". Se poi vogliamo gettare uno sguardo su ciò che è l'amicizia cristiana, direi che è quel legame che ci fa condividere sentimenti e desideri e con il quale molte volte riusciamo a superare le solitudini più profonde per guardare insieme verso la stessa direzione.

L'amico è caro e prezioso, spesso ti è vicino senza che tu lo cerchi, a volte, non ti accorgi della sua presenza, ma lui è lì al tuo fianco nel tuo quotidiano (Paola).

l'esperienza dell'amicizia

P. Vittorino mi ha chiesto di scrivere "qualche pensiero" per voi. Lo faccio volentieri, perché ripenso con gioia e gratitudine agli incontri vissuti insieme.

Il pensiero che vorrei proporvi riguarda proprio l'esperienza dell'*amicizia* che caratterizza in modo così vivo — m'è parso — gli incontri di Cascia ed è un valore così profondo, umano e cristiano, prezioso in ogni età della vita.

L'amicizia è un mistero. È arduo comprenderne la natura e impossibile spiegarne l'origine: non si sa, in fondo, perché nasce un'amicizia. Non obbedisce certo ai criteri di utilità o di calcolo: l'interesse è la tomba dell'amicizia. Strumentalizzare un'amicizia significa perderla. Essa va certo coltivata, come un fiore: è una relazione viva, un intreccio di parole, atti e sentimenti, scambiati nella reciprocità. La si può quindi coltivare ma non comandare: non la si può imporre agli altri e neppure a se stessi. L'amicizia appartiene al mondo della grazia, non della legge. Non la si compra, non la si vende, non la si baratta. Non è il prodotto di uno sforzo umano, è piuttosto un dono misterioso proprio perché immeritato. Per questo è una parabola della grazia, forse un suo riflesso. Come la grazia, è inspiegabile e gratuita. Come la grazia, umanizza la vita, aprendola alla speranza. Come la grazia, costruisce rapporti, tessendoli nell'animo e nel quotidiano. Come la grazia, ci rivela che il cuore del mondo non è che noi amiamo ma che siamo amati.

Perciò l'amicizia è così preziosa: nella sua perfetta laicità, riflette qualcosa del mondo di Dio, transcendendo persino l'orizzonte della fraternità: "vi sono amici più affezionati di un fratello" (*Proverbi* 18,24).

Ma l'aspetto più bello, e più tipico, dell'amicizia, è che essa sollecita e custodisce la confidenza: all'amico affidate il vostro segreto più intimo, che nessun altro conosce. L'amico, se è un amico, lo proteggerà dall'indiscrezione pettegola e dalla curiosità profanatrice. Così l'amicizia genera fiducia e diventa spazio di confessione reciproca. Anche questo la qualifica come spazio di Dio.

Come nella grazia è racchiuso il segreto di Dio, così nell'amicizia è racchiuso il segreto dell'uomo. Gesù congiunge entrambi quando dice ai discepoli, che non se l'aspettavano — a noi, che non ce l'aspettavamo: "Voi siete miei amici" (*Giovanni* 15,14).

Pastore Paolo Ricca

una risposta di S. Agostino

“Bene fu definito da un tale il suo amico, la metà dell’anima sua. Io sentii che la mia anima e quella del mio amico erano state una anima sola in due corpi. Il tempo non è inoperoso, non passa oziosamente sui nostri sentimenti. Agisce invece sul nostro animo in modo sorprendente.

Massimo ristoro e sollievo mi veniva dai conforti degli altri amici, con i quali avevo in comune l’amore di ciò che amavo. Altri legami poi avvincevano ulteriormente il mio animo: i colloqui, le risa in compagnia, lo scambio di cortesie affettuose, le comuni letture di libri ameni, i comuni passatempo ora frivoli ora decorosi, i dissensi occasionali senza rancore, come di ogni uomo con se stesso, e i più frequenti consensi, insaporiti dai medesimi, rarissimi dissensi; l’essere ognuno dell’altro ora maestro, ora discepolo, la nostalgia impaziente di chi è lontano, le accoglienze festose di chi ritorna. Questi e altri simili segni di cuori innamorati l’uno dell’altro sono l’esca, direi, della fiamma che fonde insieme le anime e di molte ne fa una sola.

Tutto ciò che si ama negli amici, e si ama in modo che la nostra coscienza di uomini si sente colpevole, se non risponde sempre con amore ad amore senza chiedere all’essere amato che prove di affetto. Vengono di qui il lutto alla morte degli amici, le tenebre del dolore, il mutarsi della dolcezza in amarezza, il cuore zuppo di pianto e la morte dei vivi per la perdita vita dei morti.

Felice chi ama te, l’amico in te, il nemico per te.

L’unico a non perdere mai un essere caro è colui che ha tutti cari in chi non è mai perduto, Te, Signore Dio nostro”.

(Confessioni 4,6-9; 11-14)

Amicizia - Amore

In quibuslibet rebus humanis nihil est homini amicum sine homine amico. (Ep. 130, 2, 4)	<i>In tutte le cose umane nulla è caro all'uomo senza un amico.</i>
Beatus qui amat te et amicum in te et inimicum propter te. (Confess. IV, 9, 14)	<i>Felice chi ama te, l'amico in te, il nemico per te.</i>
Solus enim nullum carum amittit, cui omnes in illo cari sunt, qui non amittitur. (Confess. IV, 9, 14)	<i>L'unico a non perdere mai un essere caro è colui che ha tutti cari in chi non è mai perduto (Dio).</i>
Christus nuntiatur per christianos amicos. (in Jo. 15, 33)	<i>Cristo viene annunciato per mezzo degli amici cristiani.</i>
Non est vera (amicitia), nisi cum eam tu agglutinas inter haerentes tibi caritate diffusa in cordibus nostris per Spiritum Sanctum. (Conf. IV, 4, 7)	<i>Non c'è vera amicizia, se non quando l'annodi tu fra persone a te strette col vincolo dell'amore diffuso nei nostri cuori ad opera dello Spirito Santo.</i>
Siquidem amicitia rectissime atque sanctissime definita est, "rerum humanarum et divinarum cum benevolentia et caritate consensio". (Contra Academicos III, 6, 13; Cicerone, Lael. 6, 20)	<i>L'amicizia molto rettamente e giustamente è stata definita come «comunicazione», mediante benevolenza e amore, di cose umane e divine.</i>
Amat me Deus; amat te Deus. (in ps. 34, s.1, 12)	<i>Dio ama me; Dio ama te.</i>
Loquitur ergo tamquam fovens et nutriens lactentes, et amando crescentes. (in Jo. 21, 1)	<i>(Cristo) parla come una mamma che cura e allatta i piccoli, facendoli crescere a forza di amore.</i>
Da amantem, et sentit quod dico. (in Jo. 26, 4)	<i>Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico.</i>
Pondus meum amor meus; eo feror quocumque feror. (Confess. XIII, 9, 10)	<i>Il mio peso è il mio amore; esso mi porta dovunque mi porto.</i>
Nescio quo enim inexplicabili modo, quisquis seipsum, non Deum amat, non se amat; et quisquis Deum, non seipsum amat, ipse se amat. (in Jo. 123, 5)	<i>Non so in quale inesplicabile modo avvenga che chi ama se stesso e non Dio, non ama se stesso, mentre chi ama Dio e non se stesso, questi ama se stesso.</i>

III

GLI INCONTRI DI CASCIA
1966-1986

vent'anni di cammino



Cascia - Santuario di S. Rita

IL CIRCOLO
" AMICI DI S. AGOSTINO "
invita a Cascia per una " tre giorni " di studi agostiniani:
6 - 7 - 8 - Aprile 1966

Presentazione d'insieme

Quando sotto i portici di Cascia, sul piazzale antistante la basilica di Santa Rita, ci si mise in cammino quella sera di Pasqua del 1966, non si guardava tanto lontano nel tempo, non si vedevano ancora i tanti giovani che avrebbero salito la collina della speranza dell'alta Valnerina.

Non ci si era ancora resi conto che in quegli anni tutto nel mondo si era messo in movimento, anche la Chiesa. Erano gli anni del Concilio Vaticano II che aveva dato alla cristianità nuove consegne di speranza da donare all'intera comunità degli uomini dovunque essi si trovassero.

Il Concilio, in particolare, entrando nel vivo delle esigenze e delle iniziative dei giovani li indicava come "la speranza della Chiesa" (Dichiarazione conciliare sull'educazione cristiana, 2), ed affidava loro il seguente messaggio: "A voi giovani del mondo intero che formerete la società di domani, al termine di questa imponente "revisione di vita", la Chiesa si volge a voi. Per voi soprattutto, essa ha acceso con il Concilio una luce che rischiarerà l'avvenire. La Chiesa è desiderosa che la società che vi accingete a costruire rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone: e queste persone siete voi... Costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale. La Chiesa vi guarda con fiducia e amore" (Dal "Messaggio del Concilio all'umanità", 8 dicembre 1965).

La speranza che i giovani avessero in Cascia un punto di riferimento, per il nuovo cammino della Chiesa dopo il Concilio, era proprio tanta. In quei giorni si credette all'impossibile. L'invito a ritrovarsi nella scia dell'esperienza giovanile di S. Agostino (cercò amici per credere, per vivere, per essere onesto, per essere vero, per adorare Dio, per costruire un mondo più vivibile, più geloso di amore che di sopraffazioni), si diffuse come affidato al rintocco di una campana che da Cascia si sparse per le valli d'Italia e i giovani accorsero numerosi da ogni dove. Circa trecento ad ogni incontro (due all'anno, a Natale e a Pasqua; ora se ne ha uno ogni anno, a Pasqua). Le monache agostiniane del monastero di Santa Rita offrivano loro (e continuano) ospitalità dovunque potevano, ma si era sempre felici anche dormendo nel sacco a pelo. Il padre Vincenzo Lolli, della comunità agostiniana di Cascia, coordinava relatori, sistemazione alloggio, vitto, i momenti di riflessione e di preghiera e di ricreazione.

I venti anni di convegni giovanili a Cascia sono una pagina di storia. Oltre a personaggi benamati dall'intera comunità italiana che hanno guidato tali incontri, ad esempio Giorgio La Pira e Carlo Carretto, i titoli stessi fanno la spia all'evoluzione sociale ed ecclesiale del dopo Concilio, che può essere riassunta in otto tappe.

1. '66-67: Il credente cerca nuovi equilibri spirituali.

Vocazione e vocazioni; — Vita interiore nel pensiero di S. Agostino e nel Concilio Vaticano II; — La grazia e l'uomo; — Mistero della Chiesa

Furono i titoli dei primi convegni. Si avverte come il Concilio abbia dato una nuova immagine di Chiesa (un intero popolo chiamato da Dio a vivere nella santità l'avventura umana) e si cercano nuovi parametri per capire la missione del credente, nuovi equilibri spirituali interiori da vivere nella dimensione di Chiesa come mistero.

2. '68-69: Il cristiano nel vissuto di un impegno politico.

Chi è Cristo per me?; — Fede e vita: il nostro tempo come storia sacra. Contestazioni e contestazione nei giovani costruttori della Città di Dio; — La dimensione sociale del cristiano nella "Gaudium et spes" (La Chiesa nel mondo contemporaneo).

La gioventù del '68 venne chiamata in massa a far contare la propria presenza nella società, ad accelerare il processo di cambiamento di molte strutture ormai insufficienti a contenere le nuove esigenze sviluppatesi in ogni settore della vita. Si cercavano i punti di riferimenti nella più grande operazione culturale del dopoguerra. Cascia ne indicò alcuni: Gesù Cristo e il suo significato per l'uomo; una fede aderente alla vita; la dimensione sociale del credente alla luce del Concilio, in particolare nelle indicazioni della "Costituzione pastorale Chiesa e mondo moderno". In quegli anni travagliati e difficili l'esperienza di amicizia, resa possibile dagli incontri degli "Amici di S. Agostino", aiutò a superare molte tensioni interne ed esterne.

3. '70-73: La nostalgia di Dio.

La carità; — Ateismo e senso di Dio; — Povertà di spirito come pienezza esistenziale; — La preghiera; — L'amore.

Gli anni dopo il '68 furono anni un po' amari: non si raccoglieva tanto dalle speranze di rinnovamento promesse in quegli anni e, per le quali, tanti giovani avevano dato tempo ed energie. Si avvertiva il gelido freddo del silenzio che era caduto sugli entusiasmi ormai spenti, e soprattutto un vuoto di esistenza penetrava le coscienze più sensibili. A Cascia si parlò allora di ateismo, cioè della tragedia del silenzio di Dio che ha avvolto il mondo moderno, e ci si rimise in cerca del Dio perduto. Si ipotizzarono delle strade da percorrere per ritrovarlo: l'amore, la povertà, la preghiera. Strade umili, ma nelle quali non ti perdi.

I giovani capirono e, nei loro impegni sociali, non considerarono un ingombro e tempo perso un po' di amore, la povertà dell'animo aperto a ricevere e non solo a donare, l'incontrarsi per pregare.

4. '74: La riconciliazione col quotidiano.

La famiglia; — Vivere la Chiesa.

Il '74 costituisce un po' lo spartiacque delle sensibilità e degli impegni della gioventù tra il '68 e gli anni '80. La tentazione di perdersi nelle strutture o di alienarsi nella propria interiorità era stata reale. Si cercavano nuove sintesi spirituali e d'impegno nel sociale. Si ricominciò a guardare alla famiglia — che aveva accusato la contrapposizione delle generazioni — e alla Chiesa come a realtà da riscoprire e da vivere.

Si chiedeva ai giovani lo sforzo di una riconciliazione col quotidiano, dove il mito dell'eroe non ha spazio, ma si chiede capacità di convivenza tra molte persone, ognuna dotata di voce propria e tutte da valorizzare. I gruppi giovanili si convertivano in gruppi famiglia (avvenne in quegli anni ad esempio tale trasformazione negli "Amici di S. Agostino" con sede a Santa Monica di Roma), si ricucivano gli strappi degli anni precedenti verificatisi nelle famiglie e nelle comunità ecclesiali. D'altra parte l'esempio dello sbandamento di Agostino giovane che aveva abbandonato la famiglia, la perenne presenza della madre (Monica) che andò sempre a cercarlo finché lui ritornò a casa e alla fede, dava all'incontro una grande speranza di uno sbocco positivo di tante lacerazioni tra genitori e figli.

5. '75-76: Il dramma della guerra nel Vietnam.

Tu non ucciderai; — La salvezza in Gesù di Nazareth, venuto tra

gli uomini, crocifisso e risorto; — Torniamo al Vangelo.

Il dramma della guerra del Vietnam, benché combattuta nel lontano continente asiatico, aveva coinvolto l'intera umanità. Si affacciava intanto sempre più spesso la violenza organizzata nelle strade delle nostre città, che perdevano il gusto di essere luogo d'incontro per tutti.

Cascia propose ai giovani di leggere la Pasqua del '75 nell'ottica dell'impegno di non uccidere, a nessun livello: "Tu non ucciderai" ed invitò, ritornando alla vicenda del Vangelo, a riscoprire la presenza di Gesù venuto tra gli uomini, crocifisso e risorto.

6. '77-78: Verso nuove speranze.

La risurrezione di Gesù e la nostra partecipazione ad essa; — Per una coscienza cristiana; — Nella Chiesa: membri e costruttori del Regno di Dio.

L'anno del '78 si caratterizzò per una maggiore individuazione dei fondamenti ispiratori del vivere cristiano. L'astenersi dalla violenza chiedeva impegni più positivi. Le speranze giovanili presero nuovi orientamenti, considerando la Pasqua come un partecipare alla risurrezione, ad una coscienza nuova, a qualificarsi, nella vita quotidiana e negli impegni ecclesiali, quali costruttori del Regno di Dio.

7. '79-81: Il vissuto cristiano più profondo: l'esempio di santa Rita (amore-dolore-perdono).

Nel mistero Pasquale il nostro cammino di liberazione; — Pasqua mistero di comunione e di perdono; — Centenario della nascita di Santa Rita: la sua e la nostra vita. Perdono-amore-dolore".

La comunità italiana è attanagliata da anni di terrorismo, molti giovani vi vengono coinvolti. Un dolore sommerso avvolge nella sua spirale tante famiglie. Le lacerazioni chiedono liberazioni e strade di possibili uscite. Ancora una volta la Pasqua, dalle colline di Cascia e di Roccaporena, addita ai giovani una strada. La Pasqua del Signore è essa stessa la fonte della liberazione dai condizionamenti ed offre possibilità di ricostruire un nuovo tessuto sociale. Il vissuto di Rita da Cascia, di cui ricorre il centenario della nascita, intreccio di amore coniugale e materno, di non negare amore agli uccisori di suo marito nell'imitazione di Gesù che perdona dalla croce, coglie, nella Pasqua

del Signore, quel mistero di comunione e di perdono che è la vita cristiana quotidiana. La vita di Rita da Cascia, fatta di amore-dolore-perdono, è la nostra stessa vita.

8. '82-85: L'amore per l'unità della Chiesa. (Il ciclo ecumenico).

La Chiesa di Gesù Cristo: speranza di vita nell'unità; — Pasqua mistero di riconciliazione e di gioia; — Riconciliazione e pace tramite la Croce di Gesù Cristo; — Fede e missione dei credenti.

La Chiesa italiana, all'interno della Chiesa universale che nella riconciliazione additava una delle sue strade da percorrere nell'era contemporanea (Sinodo '82), articolava il suo programma pastorale degli anni '80 sulla riconciliazione. Abissali fratture si erano venute creando, a poco a poco, nella comunità italiana che ormai davano in esplosione come le scosse di terremoto che mettevano a dura prova la consistenza della sua stratigrafia terrestre e di quanto di struttura vi era stato costruito sopra.

La dilacerazione della terra e della società metteva ancora più a nudo le inutili divisioni all'interno della cristianità. Cascia raccolse l'invito aprendo il ciclo ecumenico dei suoi incontri. Ben cinque anni dedicati alla formazione ecumenica della gioventù, cioè alla capacità di dialogare, di relativizzare i peccati della storia che hanno diviso persino la Chiesa di Gesù Cristo, alla capacità di incontrarsi per una nuova conversione di Chiesa che offra al mondo una luce per superare le sue tensioni che, quotidianamente, esplodono in guerre, lotte tra clans politici ed economici.

La Chiesa di Gesù Cristo è speranza per l'umanità e sul volto dei giovani sono segnati i suoi lineamenti. La Pasqua riporta tutti sotto la croce del Signore, li unisce in un dolore che li spinge verso la festa della risurrezione. Dalla Pasqua i credenti traggono alimento e linee di condotta della loro fede, della loro missione di cristiani.

Il 1986: Verso il futuro

(XVI centenario della conversione di S. Agostino): conversione, amicizia, riconciliazione tra scienza, cultura e fede.

Gli "Amici di S. Agostino" vivono quest'anno i loro vent'anni di amicizia, li festeggiano incontrandosi come sempre in una tre giorni di

esperienza ancora tutta da preparare, da conquistarsi, da godere, per portarla poi là da dove sei venuto, perché sia seme di vita anche per quanti non sono potuti venire.

La ricorrenza del XVI centenario della conversione di S. Agostino, che coincide con il ventennio di esistenza degli "Amici di S. Agostino", farà molto scalpore a livello culturale durante tutto l'anno. Qui a Cascia si vuole solo esprimere un po' di gratitudine a tutti i giovani che sono venuti fin quassù, a tutti i relatori, a quanti hanno contribuito e contribuiscono con il loro amore silenzioso al ripetersi di tali incontri. Il tempo passato con i giovani verificando la propria fede in Gesù, il proprio amore alla Chiesa, il proprio impegno nel sociale non è tempo perso, non sono energie buttate al vento, è un far cultura a servizio della comunità umana ispirati dalla fede e dall'amore a Gesù Cristo.

Ricordandoli più da vicino

I primi incontri: '66-67.

Il giovane degli anni '60 alla ricerca di nuovi equilibri spirituali. L'aiuto dell'amicizia.

I Convegno — Pasqua 1966.

Incontrarsi e diventare "amici".

“Carissimi giovani, non è un professore che vi parla, ma un figlio di S. Agostino e come tale vi parlerò del mio Santo Padre perché possiate diventarne amici. Cercò Dio e lo trovò nella Chiesa, e in Cristo la soluzione di ogni problema della sua anima agitata ed inquieta, come la vostra...” (Padre Agostino Trapé).

Con questo spirito, durante la Settimana Santa del 1966, un gruppo di 50 giovani costituì il primo nucleo del gruppo ecclesiale “Amici di Sant’Agostino”, pensato, promosso e realizzato dall’allora Superiore Generale dell’Ordine Agostiniano, p. Agostino Trapé.

Concetto di Chiesa, come società, santità possibile per ogni battezzato, vocazione del laico, libertà: questi i temi trattati nel primo convegno. L’entusiasmo, il clima nel quale venne vissuta la Settimana Santa, l’ambiente cordiale ed accogliente, l’unanime desiderio di un presto arrivederci, i sentimenti di amicizia profonda: gli elementi che caratterizzarono e che da allora segnano ogni incontro degli Amici.

Alcuni giovani, allora, così commentavano:

“... Oggi è grande la soddisfazione, compiacenza e lode per quanto è stato fatto! Abbiamo avuto occasione, indimenticabile, di vivere con gioia dell’animo una veglia pasquale tra le più belle della mia vita!”.

Relatore: P. Agostino Trapé.

Tema: La Chiesa come società — Corpo Mistico: Vocazione e Vocazioni.

II Convegno — Natale 1966.

La paura sull’isolamento e della dispersione.

Ad aprile ci dicemmo arrivederci!!!...

Questa parola: “arrivederci”! Sarà così per 20 anni! Sarà l’anello di saldatura fra un incontro e l’altro, la promessa che si son fatti tutti

coloro che hanno partecipato a questa esperienza, che ancora, con gioia, offre la possibilità di rinnovare l'incontro fra "Amici" vecchi e nuovi. Il 2° Convegno, celebratosi nel dicembre '66, ebbe come tema "La vita interiore alla luce di S. Agostino e del Concilio Vaticano II".

Relatore ancora p. Trapé che da S. Agostino ha sempre saputo trarre la giusta risposta ai numerosi e profondi interrogativi che agitano e tormentano il mondo.

A Cascia, è ancora pronta quella sedia!...

Il punto centrale che polarizzò l'attenzione dei giovani dopo la prima conferenza fu: se l'uomo è immagine di Dio, perché è poi così difficile realizzare se stesso secondo il piano di Dio?

Qual'è la ragione vera delle contraddizioni e degli squilibri esistenti nell'individuo; quali i rimedi in questa situazione di fatto?

Queste e altre domande alle quali il p. Trapé rispondeva, non tralasciando di sottolineare che erano gli stessi tormenti ad agitare lo spirito del giovane Agostino, ormai incamminato sulla via della luce.

In quel Convegno, si discusse animatamente su un punto che oggi, invece, è virtualmente risolto, perché soprattutto i giovani hanno decisamente imboccato la strada dell'amicizia e dell'autentico rapporto interpersonale. Il problema allora era se la vita interiore fosse vita di isolamento o vita di comunione con i propri fratelli.

Il relatore, p. Trapé, 20 anni fa rispose: "La vita interiore è l'una e l'altra cosa, è l'una in funzione dell'altra; non c'è isolamento che non sia al tempo stesso vita di comunione e non c'è vita di comunione vera ed efficace senza isolamento interiore che permetta di prendere contatto con le realtà immutabili, di essere e di rimanere con Colui che è sempre con noi e in noi".

Relatore: P. Agostino Trapé

Tema: La vita interiore alla luce di S. Agostino e del Concilio Vaticano II.

III Convegno — Pasqua 1967.

La verità come ricerca comune.

"Mi sentirei umiliato se mi consideraste un ricco che venga a fare la carità ai poveri... Vengo qui, assieme a voi, a cercare la verità!". Così A. Corticelli apriva i lavori del 3° Convegno il 22 marzo 1967. Con noi, dunque, uno di noi!

E non già perché non dovrebbe essere così, ma solo perché lo ha detto, con sincerità e spirito di partecipazione, che è poi quello spirito posto a fondamento degli incontri degli "Amici".

Il tema del Convegno: "La grazia e l'uomo", suscitò una vivace ed interessante discussione, che vide l'impegno dei giovani partecipanti per tutte e tre le giornate, sia nei lavori di gruppo come negli incontri collettivi.

Questo 3° convegno vide anche la partecipazione di gruppi provenienti dalle più disparate regioni; perfino dal Veneto e dalle Puglie.

Insegnamento: "Ripetere la posizione di Agostino non significa fare l'esperienza della perdita della fede, ma significa vivere ciò che possediamo nella sua autenticità, cioè in quella caratteristica di rischio di fronte alle decisioni e alle inquietudini dei grandi problemi morali, sociali, storici...".

Periodo del convegno: 22-23-24 marzo 1967.

Relatori: A. Corticelli — Prof. A. Rigobello.

Tema: La grazia e l'uomo.

IV Convegno — Natale 1967.

Gli "Amici" sono presenti nelle comunità locali.

Il 4° Convegno rivestì una grande importanza, perché durante quei giorni del dicembre 1967, il movimento degli "Amici" determinò la propria fisionomia, enunciabile nei seguenti punti:

— gli *Amici* sono giovani, studenti, professionisti e, oggi aggiungere-mmo, tutti coloro che si riconoscono nell'ideale agostiniano che, in un clima di profonda amicizia, approfondiscono la piena visione della Chiesa e di se stessi.

— le finalità del "gruppo" sono di cercare il modo specifico di essere presenti nella Chiesa, seguendo la spiritualità di Agostino.

Relatori: P. Iginio Ciolini — Carlo Carretto

Tema: "La Chiesa, corpo mistico di Cristo".

Il '68 — La contestazione

Il giovane e l'impegno politico: tra Cristo e la vita

V Convegno — Pasqua 1968.

È con questo interrogativo nella mente e nel cuore che i giovani "Amici di S. Agostino" si riuniscono di nuovo a Cascia. Questa volta è con loro P. Prospero Grech, il preside dell'Augustinianum.

Con il suo tono pacato, ma persuasivo, esordisce dicendo: "Cristo è Colui che mi libera dall'angoscia della mia esistenza... dall'angoscia del tempo...". Nel mistero di Cristo trova una via d'uscita il mistero della vita.

Il Venerdì Santo, sotto la pioggia, i giovani lentamente si avviano verso lo scoglio di Roccaporena. Si fa silenzio e nel silenzio meditano e pregano: "So dove vado. So che avanzo sempre e che ogni passo mi alleggerisce. So che ho Gesù come compagno e guida".

"Cristo è l'unico punto di riferimento; è il punto di convergenza della mia esistenza".

L'interrogativo non si esaurisce, continua a martellarti dentro: come domanda, come speranza.

Relatore: P. Prospero Grech.

Tema: Chi è Cristo per me?

VI Convegno — Natale '68

Cascia Accoglie sotto la neve i giovani convenuti per il Convegno degli "Amici".

Stavolta si parla di Fede, della preghiera, delle opere, come problema esistenziale nella vita, e tanto basta a giustificare una massiccia presenza di partecipanti. Dalle parole di P. Grech si giunge a cogliere la Fede come momento fondamentale di ciò che oggi speriamo, in un quadro orientato principalmente a evidenziare i problemi ormai noti della nostra società: ingiustizia, guerra, crisi internazionale e conseguente crescente paura generata dai pericoli di un conflitto senza precedenti. Temi questi, posti dagli stessi giovani, ai quali il Prof. La Pira restituiva una ventata di speranza: "... il mondo — queste le sue parole — si avvia, anche se tra difficoltà e contraddizioni, ad una completa riunificazione della famiglia umana".

S'intravedeva che il cammino è duro e gli intervenuti sentivano

soprattutto l'esigenza di riaffermare il ruolo dell'uomo, in una società che avanza sotto la spinta di un progresso in continua accelerazione. Il problema, già precedentemente affrontato dal Concilio Vaticano II, si avvia a soluzione: prima codificare l'uomo, dandogli una coscienza, e poi farne un credente. Perché quest'uomo, oggi così limitato e condizionato, è spersonalizzato, più che mai è lui al centro del progetto divino di Chiesa universale.

Con questa fede, si pregò, al termine dei lavori, per la pace... e, fuori, la neve ci dava un "arrivederci" al nostro prossimo appuntamento!

Relatori: P. Prospero Grech, Giorgio La Pira.

Tema: Fede e Vita.

VII Incontro — Pasqua 1969

La grande capacità di costituirsi in comunità e comunità ecclesiale, viene riscoperta dal gruppo degli "Amici di S. Agostino" durante i giorni che precedono la Pasqua.

Anche quest'anno Cascia li accoglie per il Convegno e, per la prima volta, il numero dei partecipanti supera i 200.

Sono giovani provenienti da diverse regioni d'Italia; qualcuno è arrivato persino in divisa militare, dedicando così agli amici due dei giorni della licenza ottenuta per Pasqua.

Guidati con chiarezza e serietà d'impegno da Mons. Agostino Ferrari-Toniolo (portato da Venezia a Roma da Papa Giovanni XXIII), i giovani toccavano vari argomenti, soffermandosi sulla scelta del cristiano del metodo democratico, come strumento di libertà, che permette il responsabile contributo di tutti nella realizzazione e nel superamento degli obiettivi che una società si pone.

Le tre giornate furono vivacizzate, oltre che dalle discussioni e dal confronto di opinioni, dalla fisarmonica di Francesco di Gubbio e dalla chitarra di un amico di Bologna, intorno alle quali, nei momenti di pausa, si riunivano spesso e volentieri i gruppi.

I giovani si congedarono con un impegnativo e grato "arrivederci" in un intreccio affettuoso di mani strette, gioiosi di aver imparato due parole "Gaudium et Spes" (La costituzione conciliare sulla Chiesa e mondo moderno), vale a dire "La vita va vissuta con gioia e speranza".

Relatore: Mons. Agostino Ferrari — Toniolo

Tema: La dimensione sociale del cristiano nella "Gaudium et Spes".

Gli anni del '68 a Cascia
nel ricordo di P. Grech

Dalle primissime volte che sono stato invitato a parlare ai giovani di Cascia non ho voluto fare altro che comunicare la spiritualità biblica con un linguaggio semplice e chiaro. Ero convinto, e lo sono ancora, che le verità contenute nella Sacra Scrittura, una volta capite in se stesse, parlano direttamente al cuore senza troppo bisogno di tessere dei ragionamenti complicati. La Bibbia, una volta capita, con l'aiuto di un esperto, nel suo senso proprio, ti mette di fronte a te stesso e a Dio perché nell'interno del cuore c'è qualcosa che riconosce la voce della parola di Dio.

Così si è cominciato. Però, man mano che ci incontravamo, più spesso ci accorgevamo che i problemi diventavano più complessi. Si trovava una maggiore resistenza e anche un po' di contestazione nell'accettare delle verità e dei valori consueti; cominciavano ad apparire altri valori, qualche volta valori autentici che erano scappati dalla nostra attenzione prima di allora, altre volte pseudovalori che avevano bisogno di essere smascherati. Passavamo insieme, senza accorgercene, il periodo che adesso chiamiamo "il '68". Si è parlato allora non soltanto di Bibbia, mi ricordo che sentivo il bisogno di parlare anche di Marcuse per poter spiegare la filosofia sottostante al movimento dei tempi. Il dibattito era vivo, e devo ammettere che io ero il primo ad imparare, ad allargarmi le vedute e accettare nuovi punti di vista che oggi fanno parte integrale della spiritualità cristiana contemporanea. Spero che avrò pure aiutato alcuni giovani ad attraversare quel periodo di crisi intellettuale e morale con uno spirito di discernimento tra ciò che era valido e ciò che faceva parte della mentalità distruttiva dell'epoca.

Nella generazione dopo quella del '68 avevamo ragazzi più giovani, meno contestatari, che bisognava spronare per produrre una reazione non soltanto ai nostri discorsi ma al quietovivere che li circondava. In un periodo di vent'anni di mutamenti rapidissimi della società erano i problemi stessi che emergevano continuamente, i quali richiedevano una rilettura della Sacra Scrittura sempre nuova, ma in linea con l'insegnamento della Chiesa, perché significasse qualcosa di esistenziale sia a me sia agli ascoltatori. Qualche volta erano proprio gli ascoltatori che ci davano una tirata d'orecchio perché avevamo oltrepassato il limite della prudenza. Allora ci accorgevamo che il colloquio era sincero e che lo Spirito Santo era ancora tra noi.

Dopo il '68

Le strade dei giovani in cerca di Dio — La povertà, la preghiera, l'amore

Natale 1970

Ateismo e senso di Dio.

Partire dal senso dell'amicizia, dal rapporto con l'altro per approfondire il rapporto con Dio.

Questo, più che mai fu, il punto di partenza per l'anno '70. Il problema dell'ateismo, dalle parole di P. Lombardi e del Prof. Rigobello, apparve in tutta la sua problematica e drammaticità, fatta di vuoti interiori, di rifiuti e di perdite di significato. Tuttavia il Convegno, nel suo sviluppo, approfondì il valore della presenza di Dio, come rapporto d'amore e di impegno di esistenza, pur evidenziando che, fondamentalmente, abbiamo paura di scopirci, di confrontarci, che preferiamo non sapere e non vedere per non trovarci in difficoltà. E così tutto questo essere "cristiani del confronto" diventa terribilmente difficile. Esiste però uno spazio nuovo, una nuova dimensione di Dio: quella del dialogo con Lui, non tanto nella riflessione sulla sua esistenza quando nel vivere, nel soffrire, nel donare: nel vivere si rivela il suo volto dinamico. Se, di fronte a chi soffre, non sappiamo operare, perdiamo il senso della fede in Dio. Potremo cercarlo per anni, senza trovarlo, pur avendolo accanto. È la conquista della nostra realtà cristiana: operare per avvicinarci a Dio, soffrire per credere in Lui, vivere per poter dire di vivere in Lui.

"Domani — rilevò un oratore — questo Convegno finirà, ma rimarrà un segnale luminoso nel nostro impegno quotidiano di credere in Lui".

Relatori: P. Antonio Lombardi — Prof. Armando Rigobello

Tema: Ateismo e senso di Dio.

Cascia '71

Quando si parla di povertà di spirito, si entra sempre in merito ad un problema complesso e vasto, poiché viene a delinearsi ogni volta un problema di coscienza interiore e personale.

Il Convegno del '71 intese contribuire a chiarire alcuni aspetti del problema, sia in chiave sociale col Prof. Tarquinio, che in un ambito di fede attraverso la testimonianza di P. Grech.

Povertà di spirito dunque, ma in che termini? Certamente come attitudine interiore, come fatto esistenziale.

Perciò è necessaria una coscienza interiore del proprio "io", di un "io" capace di accettare e dialogare col prossimo, in grado di penetrare nell'esperienza altrui. Povertà è quindi il saper annullare certi pregiudizi ed aiutare il fratello senza alienarsi, senza esasperare le situazioni sociali. La povertà si comprende allora come scelta del cuore, come decisione della coscienza che, in concreto, è un atteggiamento dinamico, operativo. Non si può rimanere insensibili di fronte ad una società diffidente. La povertà è la risposta cristiana per un uomo sradicato ed escluso dalla sua società; è la garanzia dei diritti umani; è il segreto affinché l'uomo non perda la sua vera dimensione di uomo. Povero è così l'uomo di fede, colui che ha in Dio il suo liberatore, che ha la coscienza del proprio limite, della propria insufficienza morale davanti al Padre.

La povertà di spirito è dunque un impegno, dovunque e comunque e, per capire ciò, ci fu preziosa, quell'anno, l'esperienza di povertà delle Piccole Sorelle di Gesù. Il significato di "povertà" vissuto in quei tre giorni, fu nel prendere coscienza delle proprie contraddizioni, nell'utilizzare e valutare i beni relativi, e nel percepire la povertà come disponibilità ad accogliere la fede cristiana, quella stessa fede che giustifica la presenza di tanti giovani a Cascia.

Relatori: P. Prospero Grech, Prof. Giorgio Tarquinio.

Tema: La povertà di spirito.

Un incontro tra delusione e grazia.

La Preghiera: padre Schiavella lo ricorda così

Non ricordo esattamente il tempo in cui venni invitato a Cascia per parlare ai giovani "Amici di S. Agostino" sulla preghiera. Probabilmente si tratta di una quindicina di anni fa.

Ricordo bene il tema assegnatomi: *Preghiera e Vita*, da sviluppare in tre o quattro conversazioni.

Divisi il tema in tre parti: 1) la preghiera a livello umano; 2) la preghiera cristiana come: dialogo con Dio, risposta di Fede, recettività, liberazione e forza di trasformazione; 3) le caratteristiche della preghiera cristiana, con particolare riferimento alla lettera ai romani, (8, 12 sq.) e al vangelo di Giovanni (15, 1-8): Cristo Mediatore e lo Spirito ispiratore della preghiera; e, in fine, i frutti della preghiera: fiducia, speranza, sicurezza e gioia.

Benché in passato avessi svolto un lavoro sulla necessità della preghiera nel ven. Beda e in S. Agostino, mi ero preparato accuratamente, consultando quanto di meglio potei trovare nella biblioteca di S. Monica e nelle librerie romane.

Era previsto anche un esercizio di preghiera biblica consistente nella recita corale di alcuni salmi, selezionati secondo i temi, con breve introduzione per ognuno di essi, che ne illustrasse il significato e le caratteristiche.

Il risultato fu per me molto deludente. Ebbi netta l'impressione che il gruppo di giovani, salvo poche eccezioni, non fosse interessato al tema. Io non riuscivo a sensibilizzarli.

A quei tempi l'interesse dei giovani era rivolto più che altro al sociale e alla politica. Anche le tavole rotonde che seguivano le conferenze scivolavano su temi sociali. Seppi in seguito che alcuni di loro erano marxisti, e in quei tempi il partito comunista che sosteneva il verbo di Marx faceva molto presa sui giovani.

Evidentemente la mia trattazione si era mantenuta su un livello teologico troppo alto non privilegiando, come forse avrei dovuto, i problemi particolari che interessavano maggiormente i giovani: aspirazioni e sicurezze, incertezze, delusioni e disagi per una società di transizione da rinnovare secondo i valori cristiani.

Ebbi, in breve, l'impressione di parlare dal tetto in giù, al di fuori della loro portata e dei loro interessi culturali e sociali.

Dove invece il corso ebbe pieno successo fu nelle ore di paralitur-

gia. Si svolgeva in una grande sala, al lume di candela, al fine di creare un'atmosfera di maggiore intimità e di raccoglimento. La recita corale dei salmi superava abbondantemente i 60 minuti, con momenti di riflessione silenziosa. Il tempo volava in un attimo e i giovani apparivano meravigliati che il tempo fosse trascorso tanto rapidamente.

Non ho ricevuto più l'invito a parlare agli "Amici di S. Agostino" a Cascia, sento però il dovere di ringraziare il Signore e gli organizzatori per quell'incontro che mi offrì l'opportunità di approfondire il tema sulla preghiera.

Quel tema ha avuto un rilevante influsso sulla mia vita. È stato una occasione per farmi gustare di più la bellezza, la forza liberatrice e trasformante della preghiera.

Sono sempre più convinto che ero io il destinatario di quel messaggio che cercavo di comunicare ai giovani.

Ci sono dei momenti nella vita in cui si ha la netta impressione di un incontro che ti fa percepire qualche barlume del mistero dell'amore di Dio.

L'incontro con i giovani fu per me l'occasione di provare una tale sensazione.

Due Convegni sull'“Amore”

Pasqua 1970

Don Novello Pederzini, con immediatezza di linguaggio incisivo e persuasivo, guidò il Convegno sensibilizzando i giovani amici ad un impegno di amore nell'autenticità prospettiva di Cristo.

“L'amore è un prestito del cuore di Dio e non deve essere sepolto in un cassetto, ma deve essere restituito a Lui con frutti di gratitudine, in una attuazione sempre più perfetta della nostra realtà esistenziale...”

Così concludeva Suor Damiana Colombo, aprendo il Convegno con una relazione sulla psicologia dell'amore.

Il tema stimolante dell'amore trova la sua completezza intorno al Banchetto Eucaristico; è quella comunità d'amore che i giovani “Amici di S. Agostino” vogliono carpire e portarsi nelle loro comunità, per riviverla nel quotidiano.

È con questa nostalgia che lasciammo Cascia, ma con un nuovo impegno di amore.

Relatori: Don Novello Pederzini — Sp. Ramiana Colombo

Tema: La carità, l'amore.

Natale '72

Non poteva mancare un convegno sull'amore, dimensione sulla quale si decide la vita di un uomo, della sua ricchezza o della sua povertà.

Vedere dunque quasi 200 giovani che discutono in sereno spirito di amicizia, attratti dall'esigenza di approfondire un problema che sentono quanto mai vicino, perché lo vivono tutti i giorni, fu senz'altro premessa per quanto oggi, dopo 15 anni è stato realizzato: per il cristiano l'amore acquista una tonalità autentica, profonda e vera, perché costituisce la base per una completa realizzazione umana.

Tema: Prosper Greck: Concetto biblico dell'amore e fondamenti dell'etica cristiana; Amore e responsabilità sociale.

Prof. Antiseri: Amore sociale.

Prof. Djaczenko: Amore e ricerca scientifica

D.ssa Viterbi: Psicanalisi dell'amore

Prof. Fabbrini: Amore e non violenza.

A Cascia si riscopre "La nostalgia di Dio"
Un ricordo di P. Dalmazio Mongillo

Parlando della congiuntura difficile in cui vive oggi la comunità credente se ne è individuata una delle cause: negli ultimi anni abbiamo parlato troppo del rinnovamento delle strutture della Chiesa e poco di Dio e di Gesù Cristo (Sinodo dei vescovi, 4).

I credenti non hanno alternativa. Essi, secondo una buona diagnosi che, all'individuazione della malattia, suggerisce anche il rimedio, non possono nominare invano il nome di Dio, e non possono non invocarlo, lodarlo, annunziarlo: debbono imparare a nominarlo "in spirito e verità". Non c'è altra via per comunicare nella via della pace: "Ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te" (S. Agostino).

Per non limitarci a trattare i nostri mali profondi con palliativi che non guariscono, dobbiamo affrontare il male alla radice.

L'umanità è malata di Dio: non lo cerca, non lo ascolta, non lo segue, fa tacere ciò che parla di Lui, ingenera e avvallia il sospetto che Egli non c'è, è assente, irrilevante. Abbiamo indicato come segno di maturità l'imparare a vivere "come se Dio non esistesse", a costruire la nostra storia astraendo, prescindendo da Lui. In questa penosa situazione ci raggiunge la sua iniziativa: "Convertitevi a me; tornate a me!" "Convertire" significa coltivarci nella nostalgia, nella speranza e nella gioia di essere, vivere, operare in Lui; volerci credibili nel chiedere a tutti "lasciatevi riconciliare con Dio".

Tutto nel cristianesimo deriva da Dio ed è donato per vivere con Lui, e, perciò, l'annuncio e la proposta cristiana diventano inintelligibili se disattendono la sorgente, il contesto e il vertice nel quale ogni elemento acquista senso.

Caricare di senso i frammenti, al di fuori del tutto di cui fanno parte, è pretesa vana. Il Dio cristiano è Padre, Verbo e Spirito: è l'origine e il fine dell'umanità e delle creature, è riconciliatore e salvatore. Crescere nella nostalgia di Lui è scoprirsi creature sue, suoi figli, uniti da vincoli di solidarietà e di comunicazione con tutti. Lasciarsi attrarre da Dio è incontrare Colui nel quale ognuno e ogni cosa vive, si muove; è crescere nella coscienza della comunione universale; vivere nella nostalgia della ricapitolazione di tutto in Lui perché Egli sia tutto in tutti e ciascuno sia tutto se stesso in Lui.

La nostalgia di Dio vive solo nei cuori nei quali è viva la nostal-

gia per un'umanità tutta e sola umana, riconciliata con la sua Verità.

Nessuno può conoscere Dio e amarlo al posto di un altro e nessuno di noi può conoscerlo e amarlo da solo. Coltivare negli altri la nostalgia di Dio è la via maestra per rendere migliore la vita di tutti e quella di ciascuno.

Il '74: La riconciliazione col quotidiano

(La Chiesa come famiglia nelle aspirazioni di un giovane)

Un numero e due parole che, prese in sé, non hanno nessun significato. Per me hanno invece un grande valore, troppo grande, e anche per te, che leggi, che io non conosco, ma che ho imparato ad amare insieme a tutti gli altri, insieme a Dio. Ma queste non sono che parole, che possono sembrare false e piene di ipocrisia, perfino a me stesso, perché le parole non fanno altro che tradire il pensiero, tradirlo nel senso più comune della parola; non fanno altro che limitare quel qualcosa di perfetto e illimitato che io, tu, tutti, abbiamo in noi e riusciamo a sentire solo noi.

Quando parliamo a qualcuno, non facciamo che comunicare all'altro una minima parte di noi stessi; quando scriviamo qualcosa, non riusciamo mai ad essere soddisfatti, perché vediamo con dei falsi limiti un qualcosa che non ha limiti. Io avrei preferito non scrivere nulla, non darti niente che potesse limitare me stesso in te; avrei preferito poterti comunicare tutto me stesso, in maniera completa. Ma come è possibile? Come posso darti un qualcosa di così grande, quando non ti vedo e non ti tocco fisicamente, anche se riesco a sentirmi unito a te? Non avvertene quindi a male se sono costretto a darti molto poco, solo poche parole che possono significare niente. Ma se riesci a leggere tra le righe, al di fuori dell'inchiostro e della carta, riuscirai a trovare in te quello che io ho in me, a sentirlo anche tu, e allora mi sentirai vicino così come io ti sento vicino.

Io non posso avere la presunzione di poterti spiegare quel che ho in me, quello che neanche io mi spiego, quello che mi fa sentire te vicino, quello che mi fa amare, che mi dà la gioia di vivere, quello che mi dà tutto.

Non credo ci sia bisogno di altre parole (e tutte quelle che conosco non basterebbero), perché tu non hai bisogno delle mie parole, perché se tu riesci a non vedere più le mie parole e a vedere le tue parole, i tuoi pensieri, tutto ciò che hai, allora riesci a percepire in te stesso, quello che io non posso darti, e a sentirmi amico e fratello, così come ti sento amico e fratello io.

Tu hai in te ciò che io ho in me e se riesci a sentirlo così come lo sento io, allora queste parole non ti suoneranno false e ipocrite, perché tu non ce le avrai più davanti agli occhi, ma le avrai dentro il cuore, così come ce le ho io.

Gli incontri degli anni 75-79

*I giovani di fronte al dramma della guerra — L'impegno per la pace
— Verso Nuove Speranze — Dinamiche di morte — Le dinamiche
della vita*

(Ricordo di Cascia di Carlo Molari)

È sempre difficile discernere il valore di esperienze soprattutto se lontane nel tempo. Molte restano come richiamo di momenti preziosi perché verifica di proposte dottrinali, ragione di speranze attuate e presagio di frutti maturi.

Per due anni di seguito sono stato a Cascia nel 1975 e 1976. Si discusse insieme sul valore della vita (non uccidere) e sulla salvezza che ci viene da Dio per mezzo di Cristo.

Uccidere un altro non è solamente togliergli la vita, ma anche impedire che diventi vivente, ostacolare la sua crescita personale. Ci sono diversi modi di impedire la crescita di una persona perché nessuno è in grado di darsi da solo la vita. Ogni volta che, chiudendoci in noi stessi, impediamo i rapporti o rompiamo la comunione con altri, favoriamo dinamiche di morte. Operare salvezza è precisamente inserirsi nella tradizione vitale iniziata da Gesù di Nazaret e ampliarne le dinamiche nel mondo. Una comunità ecclesiale diventa luogo salvifico quando crea un clima di rapporti tali da favorire la crescita delle persone.

C'è un canto che la mia comunità a volte riprende e che per me fissa il ricordo delle luminose giornate di Cascia. È quello che dice: "Stasera sono a mani vuote o Dio / nulla ti posso regalare, o Dio / solo l'amarezza, solo il mio peccato / poi la speranza del perdono o Dio.

Quel cielo chiaro che mi ha svegliato, / ed il profumo delle rose in fiore / poi il mio peccato e la speranza del perdono, o Dio"...

Io l'ho imparato cantando con i giovani di Cascia e quindi quando lo ripeto mi richiama quelle giornate serene: gli orizzonti chiari e i tramonti luminosi di quelle giornate primaverili. È l'entusiasmo degli incontri.

I temi sviluppati a Cascia sono frequenti nelle mie attività pastorali ed ogni volta che li riprendo non posso fare a meno di sentirmi riecheggiare dentro le parole, i canti e liturgie di quei giorni. Ciascuno

di noi è la sua storia. Nella mia ci sono molti dei vostri volti, e l'eco delle vostre voci costituisce spesso la trama delle mie parole.

Arrivederci quindi e buon lavoro.

Nella Pasqua la "novità" della vita.

un ricordo del padre Lombardi

Agli incontri degli "Amici di S. Agostino" in Cascia, ho partecipato due volte come relatore. La prima volta nel '68 e dettai due conferenze sul "Senso di Dio", la seconda volta nel '77 e fui invitato a parlare della "Risurrezione di Cristo e l'uomo nuovo".

Ricordo con simpatia sia l'uno che l'altro incontro. Soprattutto mi stupivo come in anni così difficili per il mondo giovanile fosse possibile fare incontrare tanti giovani intorno a tematiche religiose tanto impegnative e stimolanti.

In tre giorni infatti si assisteva ad un avvicinarsi di incontri culturali e di momenti intensi di preghiera, che suscitavano l'interesse e la partecipazione di quasi tutti i presenti.

Ricordo in modo particolare il Convegno della Pasqua del '77 sulla Risurrezione. Si sarebbero dovute tenere tre relazioni, di cui due spettavano a me.

Il grande salone che ci ospitava aveva raccolto oltre duecento giovani. Nel mio primo intervento cercai di presentare l'impostazione teologica dell'evento pasquale della Risurrezione fermandomi sul fatto in sé e sui significati che ne derivavano per la vita umana e per la creazione intera.

Mi accorsi, terminato il mio intervento, di non avere risposto adeguatamente alle attese dei giovani.

Si trattava di giovani dei quali molti respiravano ancora l'atmosfera politica del '68, carica di speranze ma anche di delusioni.

Il giorno seguente avrei dovuto parlare ancora, e questa volta per approfondire il significato di "novità" per l'uomo insito nel mistero del Risorto.

Ricordo che la notte non riuscivo a prendere sonno, preoccupato di non deludere tanti giovani.

Improvvisamente ebbi un'idea: il giorno dopo, invece di tenere una conferenza dottrinarica, avrei potuto esporre in forma di parabola o di avventura la storia di un cristiano qualunque nel suo itinerario di

fedele dal Battesimo alla maturità di Fede. La vicenda dell'uomo nuovo.

Feci proprio così. Solo che personalizzai in me questa vicenda, non per narrare la mia vita reale, ma una forma parabolica nella quale ogni uomo poteva essere, in un certo senso, il protagonista.

“Dall'amore di mio padre e di mia madre, un giorno nacqui io...”

Cominciai proprio così.

Durai circa un'ora, mentre i giovani seguivano con un'attenzione incredibile. Alcuni, mi dissero, piangevano.

Dagli interventi che si succedettero al mio “racconto”, capii come l'uomo nuovo che nasce a Pasqua potesse essere l'ideale di una gioventù che negli avvenimenti del '68 cercava se stessa.

Grido dagli Abissi della storia (mentre si dà l'ambrizzazione per la
bomba N.)

Il «De profundis» dei nostri giorni

Eccoci davanti a Te

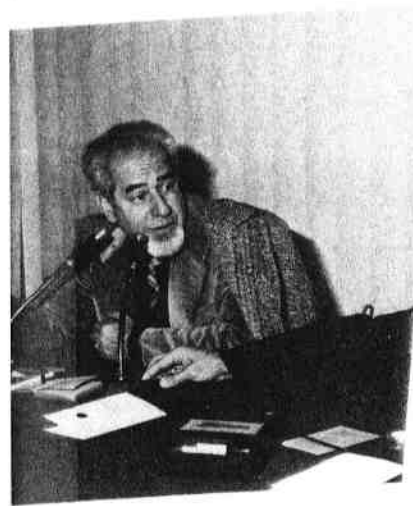
Vittima dell'assurdo in condensato,
Crocifisso Gesù, cuore del mondo.
Eccoci in questo tunnel di assurdo
entro questo nostro mondo
ammobiliato a punto
più buio di una notte senza stelle,
black-out della storia.
Il sonno della ragione
ha partorito il mostro:
disintegra le carni
rispettando le cose,
liturgia suprema dell'avere,
rito funereo per l'essere.
Prepotenza e sogghigno.
Le cose, le cose, le cose,
un incessante osanna.
Gli uomini sono cose,
le cose sono dei.
La materia è sul trono.
Il trono è il nuovo altare.
Odore di carne maciullata.
Hiroshima inutile lezione.
Uraganiche nubi di morte
su questo panorama d'incanto.
Mondo come fabbrica di idoli
sottoproduce incessantemente
poveri sempre più miseri,
fiori senza più profumi,
bimbi senza più sorrisi,
uomini senza più futuro.
Col cuore scheggiato
con l'anima a brandelli
celebriamo ormai,
su questo mondo-polveriera,

ogni Tua cena
come Messa al campo.
Posiamo sull'altare
vetta della storia
la nostra fede in Te.
È tutta crivellata
ma è tutta qui davanti.
Come corpo trapassato
da mille e mille aculei,
che ancora tuttavia
respira di speranza
per Te
roccia dell'uomo,
per Te
nostro respiro.
I fiori dei nostri giardini
sono rosi dal gelo della notte.
Torneranno ancora le rondini?
Tu lo sai, Tu certo puoi,
Signore dell'eterno,
primavera di ogni tempo
Sabino Palumbieri

*Momenti
e volti
indimenticabili*







Pasqua '79

Invitandoci, anzi chiamandoci a raccolta, nel Convegno del '79, P. Lolli diceva: "L'impegno di quest'anno deve essere quello di imparare a leggere la nostra storia e scoprire che cosa fa Dio in essa".

S. Spinsanti introdusse i giovani alla scoperta del mistero della liberazione in Cristo: una scoperta che ciascuno deve fare di nuovo per riacquistare una fiducia nuova nella libertà che Dio ci ha donato.

Il Convegno del '79 fu importante anche perché, per la prima volta, Cascia si apriva al problema dell'ecumenismo, venne invitato il pastore valdese prof. Paolo Ricca, che diede un contributo notevole all'intelligenza del mistero della Pasqua nel vissuto quotidiana.

Relatori: Pastore Paolo Ricca, Sandro Spinsanti.

Tema: Nel mistero pasquale il nostro cammino di liberazione.

Gli anni 1980/1981

Il VI centenario della nascita di Santa Rita — Il vissuto cristiano più profondo — (Santa Rita esempio di amore-dolore-perdono)

Pasqua '80

Il 1980 fu l'anno che segnò, forse, il culmine delle tensioni fra Est e Ovest: la crisi in Medio Oriente, l'invasione dell'Afganistan da parte sovietica, il boicottaggio americano alle Olimpiadi di Mosca, le ansie dell'Europa flagellata da un'elevato tasso di inflazione, sfociarono dopo un periodo di relativa tranquillità, in una recrudescenza della guerra fredda, che sembrava ormai solo un ricordo dei primi anni '50.

Soprattutto in Italia, dove il terrorismo era senza ostacoli, interrogarsi sul senso del perdono e di "far comunione" era quanto mai necessario e pressante, verificare per i cristiani, se le aspettative del messaggio evangelico potevano ancora, contro ogni ragionevolezza, considerarsi attuali. La risposta del Convegno venne... esauriente e rassicurante!

"Contagiamoci la nostalgia di Dio, accogliendoci nel perdono e nella comunione, per essere insieme, senza violentarci, né manipolarci, per essere creativi di questa comunione, di progetto e di pensiero, quale parola vivente di Dio. Perdonare è fare dono agli altri di questa creatura nuova che si impegna e si 'rassegna' a vivere nella comunione" (padre Mongillo).

"I ricordi risalgono a oltre cinque anni fa: vi sono moltitudini di giovani che a Cascia si riuniscono nel senso dell'amicizia; vi era in me il desiderio di comunicare una riflessione sul tema della condivisione dei beni. Di quanto allora detto mi ha accompagnato particolarmente il pensiero sulla condivisione di quel sommo bene che è la misericordia. Dicevamo allora che il cristiano è colui che, avendo ricevuto la misericordia di Dio, a sua volta ne è portatore e la trasmette; e abbiamo ricordato su questo aspetto una omelia di Gregorio di Nazianzo sull'amore dei poveri: "la misericordia — dice Gregorio — è uno degli aspetti più propri di Dio, uno di quei lineamenti del suo volto che Egli ha posto nell'uomo quando lo ha fatto a sua immagine. Ne consegue che quanto più l'uomo è misericordioso, tanto più è simile a Dio". (Maria Grazia Mara).

Tema: Pasqua, mistero di comunione e di perdono

Relatori: P. Dalmazio Mongillo, Maria Grazia Mara.

Pasqua '81

Non poteva essere che così: ospitati per 15 anni, gli "amici di S. Agostino", nel 6° cent. della nascita di S. Rita, vollero conoscere più da vicino la vita della Santa di Cascia. Furono 3 giorni permeati dal desiderio di attingere dall'esistenza di quell'umile donna, così grande nella sua obbedienza a Dio, spunti di riflessione per il cammino cristiano di tanti giovani, come ogni anno, convenuti a Cascia, mai così numerosi.

J. Mercier interessò i presenti con una tesi ampiamente dibattuta: "non c'è crescita senza dolore, e, più dura è la condizione più la crescita richiede uno sforzo violento. Servirà sempre guardarsi indietro, riconsiderare il passato, analizzando ciò che già è stato per capire il senso di ciò che si è vissuto". La vita di Rita da Cascia, nelle sue varie situazioni di vita, fu di conseguenza l'aspetto che permise di capire che realmente il dolore è condizione di crescita per ogni esistenza umana.

Relatori: Jacqueline Mercier de Rochette — Giorgio Torquinio — Luigi Sartori.

Tema: La sua e la nostra vita: perdono — amore — dolore.

Gli anni '82-85 — Il ciclo ecumenico

La Comunione nella chiesa di Gesù Cristo — Verso nuove riconciliazioni?

Pasqua '83

I convegni di Cascia sono ormai a un livello di partecipazione che pone le basi per saldare il passato e il futuro in una gioventù che, nei tempi moderni, deve operare con più rapidità tali equilibri. In campo ecclesiale la condivisione, la preghiera, il dialogo, la coerenza trovano nella "riconciliazione", come attitudine di base, la loro sintesi. La Pasqua come "riconciliazione" come attitudine di base, la loro sintesi.

La Pasqua come "riconciliazione e gioia" chiede ed opera in tutti una situazione di passaggio (la Pasqua) alle vie dell'"Amore". Fu questa la prospettiva indicata ai giovani "ritornando da Cascia". I convegni degli "Amici di S. Agostino" infatti non intendono essere una parentesi chiusa, limitata alla Settimana santa, bensì un'apertura, rinnovata e rimotivata, nella quotidianità di ciascuno.

Qualche frase dei relatori è rimasta come sintesi significativa: "Ricostruire l'uomo, riconciliarlo equivale a ricostruire il mondo" (don Sabino Palombieri); "Abbiamo forse un cuore inadeguato per capire la riconciliazione cristiana, ma è così: essa è il sacramento della tenerezza di Dio" (Vittorino Grossi).

Il senso di ogni incontro giovanile a Cascia conserva sempre la sua inconfondibile dimensione: c'è un seme tanto forte che non teme terre difficili, aspre o troppo molli: è il seme della speranza di Dio nella storia degli uomini. Per tale motivo circa 300 appezzamenti di terra (i giovani convenuti a Cascia per la Pasqua dell'83) anche quest'anno sono stati arati... del seme della speranza della riconciliazione.

Tema: Pasqua mistero di riconciliazione e di gioia

Relatori: don Sabino Palombieri, p. Vittorino Grossi

La "pagina detta"

Per parlare di Riconciliazione si deve partire dall'Incarnazione. Sempre. Viviamo un tempo senza pietà. Di labili speranze. Di esigui nuclei di fiducia. Troppi uomini, oggi, sono vuoti. Troppi di questi uomini sono giovani. Coloro che rappresentano il "futuro anagrafico" dell'umanità. È triste. Ancor di più è pericoloso. Non è vero che essere vuoti significhi essere innocui. Il vuoto è contagioso. È spazio inutile e generazionale. È la base possibile e fattuale di una società in suicidio. Viviamo così: con i missili nel cielo e il vuoto nel cuore. Siamo accondiscendenti verso la Cultura del Nulla. Dobbiamo liberarci e liberare da quella animalesca pesantezza che nasce dal non dar senso all'esistenza. Dobbiamo agire. Operare per la Riconciliazione. Avere nuova testa, nuovo cuore e mani nuove. Pensare, amare, agire come Lui. Gesù il Cristo. Dobbiamo essere fuochi d'alta montagna. Dobbiamo imparare a confessare, una volta per tutte e ancora in ogni giorno, i nostri peccati d'omissione. L'omissione, il qualunquismo, è il grande peccato della nostra epoca. Dobbiamo reinventare il "Mito di Cadmo": nascere vecchi per vivere e morire giovani. Dobbiamo riapprendere il Perdono. Ricomprendere la Parabola del Padre Meraviglioso. Vivere con gioia l'invocazione di riconciliazione. Far festa per la felicità di Dio al nostro rigettare il non-amore. Ricostruiamo il volto dell'uomo. Con umiltà e pietà. Con gioia. Ricostruiamo il mondo. Che ogni giorno sia Pasqua. Che la nostra vita sia toccata dalla Terezza di Dio.

Marco Tarquinio

La "pagina vissuta"

C'è una tradizione nella terra dell'Umbria. Rappresentare, in lingua teoria di penitenti, i patimenti del Cristo nella Sua salita al Calvario. Che i piedi siano nudi e che la croce pesi. Che il fiato si mozzi e in affannoso procedere si preghi e si consideri la fragilità dell'umano tentare la via del Bene. Si leghino, così, e si sciolgano voti detti in cuore. Si faccia della "sequela Christi" un cammino di selciato e fatica. Di umiltà e di solitaria espiatione. Che in "quella notte" la morte del Signore sia occasione di luci e fronti abbrunite. Ci si celi in viso. Si chiri la schiena. Ci si impongano catene. Così a Cascia.

Per antichissimo rito. Con secolare fedeltà. Con Amore. Non a tutti è dato di accettare o anche solo di capire il perché di questa tradizione. È devozione e convincimento. È modo drammatico per esprimere una fede che a nessuno è concesso di giudicare. Da qualche anno alcuni "amici di Sant'Agostino" vivono in prima persona la Processione. Lo fanno irriconoscibili e irriconosciuti. Secondo le regole. Ma quest'anno c'è stato un qualcosa di nuovo che ha scritto una "pagina vissuta" del Convegno. Non l'unica, certo. Ma quella che vi possiamo raccontare. Uno dei penitenti ha subito, fino in fondo, il suo solitario sforzo. Ad una sosta si è fermato provato. Quando le ombre incapucciate hanno ripreso il loro cammino un'ombra, fra esse, era gruppo. Una croce per più, una catena condivisa, un abbraccio stretto a dire una partecipazione d'altri. È così. Non vogliamo dare significati forzati al gesto, ma ha molto detto e molto ha colpito. Se la Riconciliazione e la Gioia sono e via e mezzi, quella notte ciò si è visto. Molto bene.

In un abbraccio di fratelli.

Marco Tarquinio

“Quando si dice giovinezza”

Un ricordo di don Sabino Palumbieri nel 25° della sua ordinazione

Quando si dice giovinezza si comprende essenzialmente una realtà vivente *aperta al futuro*. Il giovane, di per sé, è l'itinerante della novità, l'appassionato del futuro. È capacità di superamento di barriera. È spostamento continuo di frontiere. Vecchiaia dello spirito, per contro, è mancanza di slancio verso il futuro.

Per questo i giovani sono più sensibili al tema della riconciliazione. Ne ho avuto una convincente prova personale nell'incontro giovanile del 1983 sul tema della *riconciliazione come Pasqua*.

Il ricordo della mia esperienza dell'incontro con una comunità giovanile composita, per i livelli di età e geograficamente varia, che da anni cammina alla luce del magistero di Agostino accanto al Santuario di Cascia, conserva sempre il profumo delle cose vere e fresche: il numero dei giovani, la loro qualità di ascolto e di reazione e di interazione nei gruppi e nel momento celebrativo e ricreativo suscitano in me ancora viva impressione carica di speranza.

La riconciliazione, ci dicemmo nelle conversazioni, è la celebrazione della vita che va al di là di ogni tipo di morte, anzitutto nella *morte della reciprocità*, che si manifesta come odio, violenza, indifferenza, manipolazione, discordia, litigiosità.

Riconciliarsi significa far pasqua, compiere il passaggio dalla morte alla vita come l'ha compiuto l'esperto supremo del grande Esodo, il Cristo risorto, l'Uomo nuovo.

Si è vecchi quando si rimane incapsulati nel proprio passato. Si è giovani nella misura in cui ci si sa liberare dalle sbarre dell'accaduto e dello scontato e si sa sbrecciare il futuro dell'altro, rinunciando a dibernarlo in un verdetto di condanna soffocante e irriformabile.

L'uomo non è il puntiforme del suo istante. È un "oltre-ogni-altro-oltre". È capacità di incessante autosuperamento. L'uomo è un presente aperto ad un futuro senza confini. C'è sempre perciò, per l'uomo, più futuro che passato.

“*Homo est qui futurus est*” diceva un antico scrittore cristiano. L'uomo è il suo futuro. L'essere è il suo *poter-essere*, è il suo *saper-essere*.

Riconciliazione è fede sperativa nel Dio dell'esodo, la cui fantasia d'amore, come ha creato dal nulla, così continua a trasformare quello che si è degradato nel nulla.

Anche sui monti di pietra può nascere un fiore. Anche da un sepolcro di morte può sorgere la vita. "La notte cova l'alba" canta Pablo Neruda. La morte cova la vita, canta l'inno pasquale.

E come è necessario che "aiutiamo a partorire l'alba", urge pure collaborare a partorire la vita dal seno della morte. Il parto esige fratture. La riconciliazione esige mortificazione. Ma questa è per la vivificazione: una potatura per la fioritura.

Del resto la legge dell'amore è *autodominarsi per autodonarsi*.

Il perdono è l'*iper-dono*, la forma, cioè, più alta del dono, a somiglianza di Colui che crea e ricrea, dona e perdona. E solo su quest'attitudine di perdono è possibile fondare la civiltà dell'amore in cui non l'amore della forza ma la forza dell'amore sia stile di rapporto. E solo così il credente può realizzare il presupposto a tutto il suo processo di fede che è la *conversione*.

Conversione è condivisione dello sguardo di Dio sugli uomini. E Dio è ottimista sugli uomini, li conosce. Ne scruta gli aspetti dello squallore ma anche gli abissi dell'amore. E sa che tutti possono ricomporre in sé sua immagine.

È questa la vera gloria di Dio: "*gloria Dei est vivens homo*". La gloria di Dio è anzitutto la gioia di Dio come si presenta in quella parabola altamente teologica e profondamente antropologica chiamata comunemente del "figliol prodigo", in cui vibra la gioia di Dio nel ritorno della sua carne scheggiata, il figlio della grande attesa.

È questa la festa del Padre per il passaggio — la pasqua — di suo figlio: "questo mio figlio era morto ed ora è tornato alla vita". Pasqua dell'uomo per la festa di Dio. E Dio pure, come Padre, in un certo modo fa la sua pasqua: pasqua di Dio per la festa dell'uomo.

Il nostro tempo è collocato in situazione di autodistruzione. La bomba N è l'emblema della scelta preferenziale della nostra generazione per le cose e la condanna a morte dell'uomo. La storia respira i miasmi del tramonto dell'umano, ma la presenza dell'Emanuele (Dio con noi) è la nostra forza, in Lui crocifisso e cuore del mondo.

I giovani verso un futuro, il futuro di Dio: itinerari di conversioni di amicizia di strade di pace.

Pasqua 1986

L'esperienza degli "Amici di S. Agostino", vissuta a Cascia con tanto entusiasmo e nel segno dell'amicizia, è giunta al ventesimo anno, mentre la famiglia agostiniana celebra il XVI centenario della conversione di S. Agostino.

A questo traguardo si è pensato di dare particolare rilievo attraverso una iniziativa che continui nello spirito degli incontri a celebrare l'amicizia con la testimonianza di Agostino convertito e con la presenza di coloro che hanno aiutato i giovani a scoprire il dono della vita.

È quindi vivo desiderio di quanti hanno a cuore l'esperienza di Cascia riunire tutti i relatori di questi 20 anni nei giorni del prossimo convegno, che avrà luogo durante la Settimana Santa del 1986: 26-27-28 marzo.

Vivremo ancora una volta, insieme ai giovani, momenti di preghiera, di sincera amicizia e di ricerca intorno all'argomento.

"La conversione di Agostino: conversione all'amicizia cristiana".

Nella speranza di avere una risposta positiva — sia anche di presenza relativa ad uno o due giorni del convegno — voglia darne sollecita conferma entro il mese di dicembre per poter procedere poi alla effettiva organizzazione dei tre giorni.

Grato per l'attenzione e la cooperazione che vorrà ancora donare alla nostra iniziativa, porgo auguri sinceri per le prossime festività.

In Cristo
P. Lolli

A Cascia nacque un amico

Cascia, anni fa, accoglieva gli "Amici di S. Agostino" non solo in occasione della Pasqua, ma anche per Natale.

Quell'anno, era l'ultima volta che ci radunavamo per il S. Natale. Fui incaricato di formare i "gruppi" e di organizzare alcuni aspetti del Convegno. Ricordo che fra i giovani, più che mai, veicolava un fermento particolare, fatto di buona volontà e di viva partecipazione. Padre Lolli, insolitamente, tradiva una certa soddisfazione dall'espressione del viso: fronte spianata e sorriso che volentieri affiorava al di sopra della barba.

Era il secondo giorno del Convegno; col mio gruppo mi trovavo in un angolo della Sala delle riunioni.

In cima alle scale vidi apparire un nuovo amico; appariva titubante, si guardava intorno alla ricerca di qualcosa o di qualcuno. Il suo abbigliamento era piuttosto trascurato; il volto, incorniciato da capelli lunghi e da una folta barba, appariva stanco e preoccupato. Mi resi conto che non faceva parte dei convegnisti, ma sentivo che dovevo fare qualcosa per lui.

Soprattutto il suo sguardo mi colpì: carico di paura e di sofferenza. Mi alzai e gli andai incontro: "Ciao — gli dissi — come ti chiami?". Mi guardò come sorpreso della mia iniziativa. "Mi chiamo. Mi hanno detto in paese che qui c'erano tanti giovani. Ero venuto solo per curiosità, non volevo disturbare, scusami, me ne vado subito". Lo trattenni per un braccio; gli spiegai il motivo della presenza a Cascia di tanti ragazzi. Era molto intimidito, ma mostrava grande interesse alle mie parole. Lo invitai a sedere con noi e, dopo una certa resistenza, acconsentì.

Il mio gruppo lo accolse con spontanea affabilità e nel suo sguardo si leggeva tanta gratitudine. Riprendemmo la nostra conversazione, che durò quasi un'ora; nel frattempo, non mancavo di osservare il nostro nuovo "amico". Dall'iniziale evidente imbarazzo cominciò gradatamente a coinvolgersi nel discorso e, sebbene rimanesse silenzioso, era palpabile in lui il desiderio di far sentire la sua voce. Gli volli dare questa opportunità prima che giungesse mezzogiorno, ora dell'interruzione dei lavori di gruppo. Sentivo che non doveva andarsene, avevo paura della sua tristezza di cui non conoscevo le cause, ma che sentivo fortemente. Gli dissi che ci avrebbe fatto piacere di avere una sua testimonianza.

Chinò il capo stringendosi forte le mani, guardando fisso le sue scarpe; cominciò a parlare, quasi balbettando, ma dovette interrompersi subito per l'emozione che gli stringeva la gola. Alcune lacrime scesero a bagnare l'incolta barba, poi le parole in qualche modo uscirono dalle labbra tremanti.

La sua vicenda umana ci penetrò nelle più intime fibre.

Era una storia fatta di mancanza di affetti familiari, di solitudine, di incomprendimento con i genitori.

Un'infanzia sofferta, piena di paure, desiderosa di una carezza mai conosciuta.

Fin dall'età della ragione era vissuta di espedienti, tra borsaio, scippatori ecc., trascorrevano le giornate per le strade, nei vicoli, senza un letto, senza il conforto di una parola amica.

Rinchiuso in un riformatorio fece l'esperienza amara di punizioni e di mortificazioni, ed il suo animo, già esacerbato, si induriva in quell'ambiente di emarginati, dimenticati dal contesto umano.

Dopo qualche anno, uscito dal riformatorio, si ritrovò per la strada, rifiutato dalla famiglia sebbene fosse ancora in giovane età...

Rimase con noi fino alla fine del Convegno, partecipando attivamente. La sua mano destra, per la prima volta, strinse tante altre mani amiche e, nel congedarsi, conobbe finalmente il calore di un abbraccio fraterno.

Oggi è felicemente sposato, lavora, apprezzato da tutti, ma quello che è più importante ha imparato a sorridere ed a riconoscersi fra i fratelli in Cristo.

Gigi

IV
I NOSTRI CANTI

① AMICI MIEI

Amici miei venite qui
cantate insieme a me
qualcuno c'è che da lassù
dal cielo sentirà.

Le stelle sopra la città
le accende tutte Lui
ed il sole che ci riscalderà
ce l'ha donato Lui.

E prati verdi e cieli blù
montagne, mari e poi
le foreste ed i fiumi e tutto ciò
che vive intorno a noi.

Amici miei, venite qui,
cantate insieme a me
qualcuno c'è che sta lassù
e non ci lascerà mai soli.

2. Io con voi, dal Salmo 1

Io con voi mi trovo bene
perché siete sinceri, come me...
Io con voi sono felice
perché amate la pace, come me...

Come alberi piantati lungo un fiume,
noi aspettiamo la nostra primavera!
Come alberi piantati lungo un fiume
daremo i nostri frutti (2).

Io con voi mi sento forte
perché odiate la violenza, come me...
Io per voi darei la vita
perché amate la vita come me.

③. LE MANI ALZATE

rit. Le mani alzate verso te, Signor,
per offrirti il mondo.

Le mani alzate verso te, o Signore,
gioia è in me nel profondo.

1. Guardaci tu Signore, siamo tuoi,
piccoli siam davanti a te.
Come ruscelli siamo d'acqua limpida,
semplici e puri innanzi a te.
2. Guardaci tu Signore siamo tuoi
sei via, vita, verità,
se ci terrai la mano nella mano
il cuore più non temerà.
3. Formaci tu Signore siamo tuoi
nulla noi siamo senza te,
fragili tralci uniti alla tua vita,
fecondi solo uniti in te.
4. Riempici tu Signore siamo tuoi
donaci tu il Consolator.
Vivremo in te Signor, dalla tua gioia
daremo gioia al mondo inter.
5. Usaci, tu Signore, siamo tuoi
nulla possiam senza di te,
nel nome tuo potremo far prodigi
nulla potremo senza te.

4. A TE LI PRESENTIAMO

Il vento dei colli, la luce dei prati,
la spiga ed il fuoco, l'ulivo ed il vino,
i verdi germogli, i frutti dorati,
la vita che nasce ogni nuovo mattino.

A te li presentiamo
col calice e col pane:

Signore della luce,
santificali tu!

Lo sforzo paziente del nostro lavoro,
la lunga ricerca di un vivere umano,
la gioia e il perdono, l'offerta d'amore,
dell'uomo che all'uomo protende la mano.

A te li presentiamo
col calice e col pane:
Signore della luce,
santificali tu!

Le lacrime sparse, il dolore sofferto,
le amare stanchezze, il vuoto del cuore,
la cenere e l'ombra, l'attesa e il deserto
l'oscuro patire del seme che muore.

A te li presentiamo
col calice e col pane:
Signore della luce,
santificali tu!

⑤. PADRE MIO

1. Padre mio, mi abbandono a Te,
di me fai quello che ti piace.
Grazie di ciò che fai per me:
spero solamente in Te.
2. Purché si compia il tuo volere
in me e in tutti i miei fratelli.
Niente desidero di più:
fare quello che vuoi Tu.
- rit. Dammi che ti riconosca,
dammi che ti possa amare sempre più,
dammi che ti resti accanto,
dammi d'essere l'Amor.
3. Fra le tue mani depongo la mia anima,
con tutto l'amore del mio cuore;

mio Dio la dono a Te,
perché ti amo immensamente.

4. Sì, ho bisogno di donarmi a Te,
senza misura affidarmi alle tue mani,
perché sei il Padre mio,
perché sei il Padre mio.

⑥ STASERA SONO A MANI VUOTE

Stasera sono a mani vuote o Dio
niente ti posso regalare o Dio
solo l'amarezza
solo il mio peccato
solo l'amarezza e il mio peccato, o Dio.

Quel cielo chiaro che mi ha svegliato
ed il profumo delle rose in fiore
e poi l'amarezza
e poi il mio peccato
e poi l'amarezza e il mio peccato, o Dio.

Sono questi i miei poveri doni, o Dio
sono l'offerta di stasera, o Dio
e poi la speranza
e poi la certezza
poi la speranza del perdono, o Dio, o Dio!

⑦ SCUSA SIGNORE

Scusa Signore, se bussiamo alla porta del tuo amore
siamo noi...
Scusa Signore, se chiediamo, mendicanti dell'amore
un ristoro da te....

rit. Così la foglia quando è stanca cade giù...
ma poi la terra ha una vita sempre in più...
Così la gente quando è stanca vuole te...

E tu, Signore, hai una vita sempre in più...
sempre in più...
Scusa Signore, se entriamo nella reggia della luce...
siamo noi...
Scusa Signore, se sediamo alla mensa del tuo corpo
per saziarci di te...
Scusa Signore, quando usciamo dalla strada del tuo amore
siamo noi...
Scusa Signore, se ci vedi solo all'ora del perdono ritornare da te.

8. STRADA DI CROCE

Strada di croce in un tempo lontano
dall'alto cielo sopra la terra
il sole con i suoi raggi di fuoco
disegna un'ombra: un uomo e una croce.

Un uomo nudo, coperto di sputi
con un diadema di spine sul capo,
gemme pungenti: ma non ci son rose
sulla sua strada, strada di croce.

E va nel deserto tra i sassi e le serpi
cercando invano chi lo aveva amato
cercando in cielo e in terra la voce
di chi ha fuggito la strada di croce.

Sopra quel legno Lui porta l'amore,
l'odio, l'inganno, il peccato e il dolore.
Lui porta i fiori e le spine del mondo
sopra quel legno, legno di croce.

I tuoni, le piogge, i venti han taciuto
non scorre fiume, non c'è primavera
solo le serpi non hanno temuto
quella sua strada, strada di croce.

E all'orizzonte laggiù, la sua vita
vede il lebbroso e la prostituta
il fariseo, un bambino, sua madre
tutto per questa strada di croce.

Morirà certo, cadrà sulla terra
poi torneranno le piogge d'autunno
verrà l'inverno e la primavera
s'apron le gemme, sorridono al cielo
dalle Sue carni, dal legno di croce
da quella terra bagnata di sangue
nasceran fiori a ghirlande, a corone
a colorare la strada di croce.

⑨ TU SEI LA MIA VITA (SYMBOLUM)

1. Tu sei la mia vita, altro io non ho
Tu sei la mia strada, la mia verità.
Nella Tua parola io camminerò
finché avrò respiro, fino a quando Tu vorrai
non avrò paura sai, se Tu sei con me:
io ti prego resta con me!
2. Credo in Te, Signore, nato da Maria
Figlio eterno e santo, uomo come noi.
Morto per amore, vivo in mezzo a noi
una cosa sola con il Padre e tutti noi
fino a quando — io lo so — Tu ritornerai
per aprirci il Regno di Dio.
2. Tu sei la mia forza, altro io non ho,
Tu sei la mia pace, la mia libertà.
Niente nella vita ci separerà:
so che la Tua mano forte non mi lascerà.
So che da ogni male Tu mi libererai
e nel Tuo perdono vivrò.
4. Padre della vita, noi crediamo in Te.
Figlio salvatore, noi speriamo in Te.
Spirito d'amore vieni in mezzo a noi:
Tu da mille strade ci raduni in unità
e per mille strade, poi, dove Tu vorrai,
noi saremo il seme di Dio.

10. SYMBOLUM 80

1. Oltre la memoria del tempo che ho vissuto
oltre la speranza che serve il mio domani,
oltre il desiderio di viver il presente,
anch'io, confesso, ho chiesto, che cosa è verità?
E tu come un desiderio che non ha memorie,
Padre buono; come una speranza che non ha
confini, come un tempo eterno sei per me.

rit. Io so quanto amore chiede questa lunga attesa
del tuo giorno o Dio; luce in ogni cosa
io non vedo ancora: ma la tua parola
mi rischiarerà.

2. Quando le parole non bastano all'amore,
quando il mio fratello domanda più del pane,
quando l'illusione promette un mondo nuovo,
anch'io rimango incerto nel mezzo del cammino.
E Tu figlio tanto amato, verità dell'uomo,
mio Signore. Come la promessa di un perdono
eterno, libertà infinita sei per me. (rit.)

Chiedo alla mia mente coraggio di cercare, chiedo
alle mie mani la forza di donare, chiedo al cuore
incerto passione per la vita, e chiedo a te
fratello di credere in me.

E tu forza della vita, spirito d'amore, dolce Iddio,
grembo d'ogni cosa, tenerezza immensa, verità
dell'uomo sei per me. (rit.)

11. PANE DEL CIELO

rit. Pane del cielo, sei Tu, Gesù, via d'amore: Tu ci fai
come Te.

1. No, non è rimasta fredda la terra: Tu sei rimasto con noi,
per nutrirci di Te, pane di vita, ed infiammare col tuo
amore tutta l'umanità.

2. Sì, il cielo è qui su questa terra: Tu sei rimasto con noi, facci forti con Te, nella Tua casa, dove vivremo insieme a Te, tutta l'eternità.
3. No, la morte non può farci paura: Tu sei rimasto con noi, e chi vive in Te vive per sempre: sei Dio con noi sei Dio per noi, Dio in mezzo a noi.

12. SI CHIAMA GESÙ

1. Nella notte una voce grida a noi: "C'è una stella lassù: per noi è nato un figlio, per noi: si chiama Gesù.
rit. Come noi, uno di noi, come amico tra i suoi.
Ora vive qui con noi.
2. Il suo regno come un sole, pei fanciulli e per i poveri; il suo corpo è nelle nostre mani. Si chiama Gesù.
3. Come uno di noi, ha subito la morte. Ora vive e ci fa liberi: Si chiama Gesù.

13. E SONO SOLO UN UOMO

Io lo so Signore che vengo da lontano
prima nel pensiero e poi nella tua mano
io mio rendo conto che tu sei la mia vita
e non mi sembra vero di pregarti così:

«Padre d'ogni uomo» — e non t'ho visto mai —
«Spirito di vita» — e nacqui da una donna —
«Figlio mio fratello» — e sono solo un uomo —
eppure io capisco che Tu sei verità:

E imparerò a guardare tutto il mondo
con gli occhi trasparenti di un bambino
e insegnerò a chiamarti «Patre nostro»
ad ogni figlio che diventa uomo. (2 volte)

Io lo so Signore che Tu mi sei vicino
Luce alla mia gente, Guida al mio cammino,

mano che sorregge sguardo che perdona
e non mi sembra vero che Tu esista così!:

Dove nasce amore Tu sei la sorgente
dove c'è una croce Tu sei la speranza
dove il tempo ha fine Tu sei vita eterna;
e so che posso sempre contare su di Te:
E accoglierò la vita come un dono e avrò coraggio di morire anch'io
e incontro a Te verrò col mio fratello
che non si sente amato da nessuno. (2 volte)

14. LAUDATO SI'

Laudato si', o mi' Signore!
Laudato si', o mi' Signore!
laudato si', o mi' Signore!
Laudato si', o mi' Signore!

E per tutte le tue creature,
per il sole e per la luna,
per le stelle e per il vento
e per l'acqua e per il fuoco.

Per sorella madre terra che
ci alimenta e ci sostiene.
Per i frutti, i fiori e l'erba,
per i monti e per il mare.

Perché il senso della vita
è cantare e lodarti,
e perché la nostra vita
sia sempre una canzone.

15. TI RINGRAZIO (Padre nostro)

Ti ringrazio, o mio Signore!
per le cose
che sono nel mondo;
per la vita
che tu mi hai donato,

per l'amore
che tu nutri per me.

Quando il cielo
si vela d'azzurro,
io ti penso
e Tu vieni a me;
non lasciarmi
vagare nel buio,
nelle tenebre
che la vita ci dà.

PADRE NOSTRO...

Alleluia (Ti ringrazio)
o mio Signore!
rit.

INDICE



I - GLI AMICI DI S. AGOSTINO: CHI SONO .	pag. 5
1. Le finalità	» 7
2. L'utopia	» 10
II - SULL'AMICIZIA QUALCHE DOMANDA QUALCHE RISPOSTA	pag. 21
1. Che cosa è per te l'amicizia cristiana? . . .	» 23
2. Sulla possibilità di vivere l'amicizia tra otti- misti e pessimisti	» 25
III - GLI INCONTRI DI CASCIA (1966-1986) . .	pag. 31
— Presentazione d'insieme	» 33
— Ricordandoli più da vicino	» 39
IV - I NOSTRI CANTI	pag. 73